

CARDOGNA SRL
business credit consulting
 consulenza per la
GESTIONE e la TUTELA dei CREDITI AZIENDALI
 TEL. 393.91.64.946 - 366.60.50.106
 FAX 071 9203590

Presenza

direttore Marino Cesaroni

CONTIENE IP
 Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
 Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
 Poste Italiane SpA
 sped. in abb. postale
 D.L. 353/2003
 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
 art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XIV
 una copia € 1,20

n. **22**

17 NOVEMBRE 2013

“Alzati e va’...”

Io?
Sì tu?
 Ma è un pezzo che vado e che cammino: sono stato aspirante e giovane animatore dell'Azione Cattolica, sono stato un catechista, ho avuto e continuo ad avere, cercando sempre di dare il meglio, responsabilità a livello parrocchiale e diocesano...

Dai risultati ottenuti debbo ritenere che il tuo cammino non è stato proficuo, forse hai camminato da solo, forse sei andato dietro ad altri, ma il tuo cammino non ha prodotto grandi risultati.

Eppure ho camminato tanto...

La tua azione è stata insufficiente! Qualche sabato fa abbiamo ordinato sacerdote don Marco, poi come dice spesso il nostro Arcivescovo: nelle vocazioni, nella nostra diocesi, c'è “una grande secca”. Non sei riuscito a continuare nella tradizione dei padri che con il loro stile di vita hanno fatto “innamorare di Dio” tanti sacerdoti e tante suore. Sembra che Dio sia scomparso dalle pagine della vita di questa vostra generazione. Ricordi il testo della canzone dei Nomadi? “Ho visto la gente della mia età andare via lungo le strade che non portano mai a niente, cercare il sogno che conduce alla pazzia nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate, dentro alle stanze da pastiglie trasformate, lungo alle nuvole di fumo del mondo fatto di città, essere contro ed ingoiare la nostra stanca civiltà...”

La tua testimonianza non è stata adeguata!

Alla domenica mattina alla S. Messa non ci sono più i bambini perché sono impegnati nei

vari campionati di calcio o in altri sport e non ci sono più i giovani per animare i cori e i canti perché vivono il sabato notte in discoteca. Ritornano al mattino tra le 5.00 e le 6.30 e nella mattinata della domenica debbono dormire.

Noi, rivoluzionari sessantottini, abbiamo portato nelle chiese le chitarre, le batterie, gli organi elettronici ed abbiamo suonato la Messa beat... ci siamo cuciti addosso un vestito che ci poteva andare bene.

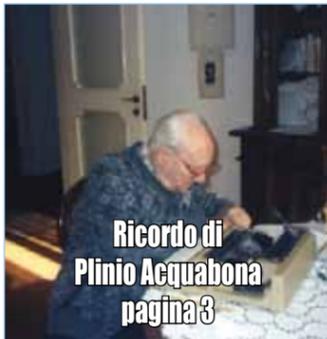
Voi entravate ancora nelle chiese, forti dell'esempio dei vostri genitori, mentre il vostro esempio è debole e non penetra nelle coscienze dei vostri figli. Per voi è più importante lo sport che la Messa e i vostri figli fanno sport e non vanno alla Messa. Per voi è più importante il divertimento che la messa e i vostri figli scelgono il divertimento alla Messa, alla Chiesa alla vita di comunità.

Per farti capire meglio vorrei concludere richiamando la tua attenzione su un fatto di grande attualità: “Halloween”.

Non entro nel merito della questione, anche se sarebbe proprio il caso di entrarci. Non voglio nemmeno andare allo scontro tra sostenitori di Halloween e oppositori e posso giungere fino a dire che in fondo per molti bambini è un gioco che fanno nelle prime tenebre della sera. Ma vorrei chiederti: quanti di questi bambini e adolescenti il giorno successivo, quello in cui festeggiamo tutti i Santi e ricorriamo la memoria dei defunti, hanno fatto visita ai loro cari nei Cimiteri? Quanti di loro sanno dove riposano i loro nonni nei nostri cimiteri?

Se queste considerazioni ti sembrano sufficienti a rimetterti in cammino: “Alzati e va’...”

dialogo tra l'anima e il cuore



Ricordo di
 Plinio Acquabona
 pagina 3



Mensa della solidarietà
 a Castelfidardo
 pagina 5



Domenico Quirico ad Ancona
 pagina 15

GIORNATA PRO ORANTIBUS

L'espressione pro-orantibus significa “per le persone che pregano”, cioè per quanti hanno scelto la preghiera come specifico compito di una singolare consacrazione a Dio. La preghiera in questo caso diventa adorazione, lode della signoria di Dio, implorazione della sua misericordia e richiesta del dono della salvezza. Nell'intenzione della Chiesa, la giornata vuole essere un invito a recuperare una stima, ad accorgersi di una presenza e ad imitare una scelta. Innanzitutto **recuperare una stima** verso le persone che consacrando a Dio vivono nel

silenzio e nella separatezza che non è una esclusione dal mondo, ma più semplicemente una modalità di non apparenza: chiamiamo queste persone monache e monaci.

L'accorgersi di una presenza sottolinea la necessità di oltrepassare una cultura che “isolando queste persone” le giudica inutili e soprattutto pensa che in questo modo la vita non abbia senso. In realtà si tratta di offrire il vero senso della vita perché non va dimenticato che la persona umana è chiamata a dare risposta alla unitotalità di se stessa: corpo e anima, impegno nella storia e spiritualità, incarnazione e resurrezione.

La scelta dei monaci e delle monache di clausura diventa grazia perché da parte di tutti si recuperi il senso della preghiera e il valore della vita spirituale più precisamente della coltivazione spirituale.

Il nostro saluto e il nostro grazie va alle monache dei due conventi di clausura che abbiamo in diocesi, a Filottrano e ad Osimo. Alle care suore rinnoviamo la stima e ad esse chiediamo di essere sentinelle spirituali e di seminare nell'aridità del nostro tempo la bellezza della preghiera che nutre l'anima e rallegra la vita.

Benedico

+ Edoardo arcivescovo

ramo di mandorlo

Guardate che bei “templi” abbiamo costruito! La basilica di San Pietro (ma ci è toccato vendere le indulgenze per arrivare alla cupola) e i nostri centri pastorali (ma i giovani e i loro problemi vi abitano ancora?). Un sistema industriale da farci entrare nel G8 (in quello del PIL e in quello delle discariche abusive) e uno pensionistico da 19 anni, sei mesi e un giorno (che assieme ad altre clientele ha tolto risorse ai giovani e alla ricerca).

Struggersi di nostalgia? Spaccare tutto? Praticare improbabili fughe dal mondo o predicare una tremenda fine del mondo? Forse altri faranno questo, non i cristiani: conoscere e credere nel finale di questa storia non li assolve dallo sporcarsi le mani nel fango di questa storia e anche di questa Chiesa. Piangere, studiare, capire, rompere le scatole, ripulire.

«Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». (Vangelo della XXXIII domenica del Tempo Ordinario, anno C).

a cura di Don Carlo Carbonetti



Il forte vento dell'11 novembre ha divelto l'Acacia di fianco alla sede di Presenza

Pane e dolci - Pasticceria e colazioni da bar - Rinfreschi e torte per cerimonie
 Orzo da caffè - Mezzi tecnici per l'agricoltura - Assistenza tecnica - Isola ecologica



Panificio
 Via Tornazzano, 122
 Tel. 071 7221877



Pasticceria
 Via Gandhi, 28
 Tel. 071 7223423

Ufficio Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070 - 60024 Filottrano (AN)
 Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

DAL PORCELLUM AL MATTARELLUM

di Ottorino Gurgo

Tra non molto la Corte costituzionale deciderà sulla legittimità della legge elettorale in vigore, la tanto vituperata "porcellum". Se, come tutti gli indizi concorrono a prevedere la dichiarerà illegittima, si tornerà indietro e sarà valida la precedente legge, il cosiddetto "Mattarellum".

La decisione della Consulta costituirà, dunque, un'autentica Caporetto per la classe politica. E per almeno due ragioni. Innanzi tutto essa sancirà che l'attuale Parlamento è stato eletto in virtù di una legge elettorale incostituzionale. Non è cosa di poco conto perché, a ben vedere, di fatto l'illegittimità della legge finisce con il tirarsi dietro un'analogo illegittimità della classe politica.

E' un aspetto che - riteniamo - non verrà preso in considerazione. Deputati e senatori, molto probabilmente, non si sentiranno delegittimati e continueranno ad occupare i loro scranni, ma su di loro rimarrà un marchio. Sono illegittimi.

La seconda ragione che induce a vedere il pronunciamento della Corte come una pesante bocciatura per i nostri politici è che, nonostante da diversi anni, ormai, la legge elettorale venga unanimemente considerata (e qui davvero non ci sono differenze tra destra, sinistra e centro) un obbrobrio ("una porcata" la definì con il linguaggio folcloristico tipico degli uomini del "Carroccio", il suo stesso ideatore, il leghista Calderoli) il Parlamento non è stato capace di modificarla e sarà stato un organo "esterno" ad esso, la

Consulta, appunto, a imporre la modifica.

Un'autentica manifestazione di impotenza, dunque, da parte del Parlamento, rivelatosi incapace di modificare una legge sulla cui inadeguatezza nessuno ha dubbi e la cui riforma, oltre tutto, non costa nulla. E non è questa, purtroppo, l'unica riforma che la nostra "casta" non riesce a varare.

Pur sollecitata dai partner europei e dai continui quanto vani richiami del capo dello Stato, infatti, deputati e senatori sembrano al palo, lacerati dagli stucchevoli contrasti che dividono le componenti della maggioranza. Per contro, non perdono occasione di perdersi quotidianamente in aspre diatribe su "casi" che riescono, con una fantasia davvero degna di miglior causa, a creare a ritmo continuo.

Così un giorno l'attenzione è concentrata sul "caso Berlusconi", l'altro sul "caso Cancellieri", l'altro ancora sul "caso del tesseramento taroccato del Pd" e così di seguito.

In questo fiorire di "casi" che sembrano creati ad arte per attirare l'attenzione dei mass media e far dimenticare che il paese ha pressanti esigenze che devono essere affrontate con sollecitudine, le tante attese riforme continuano a restare chiuse nei cassetti di Montecitorio e di Palazzo Madama.

E, allora, vien da dire, mutando il ritornello di una po' ridicola canzoncina politica, "meno male che la Corte costituzionale c'è". Almeno qualcuno è in grado di decidere.



La grande forza della piccola impresa

LA RIPRESA È APPESA AL FILO DELLA POLITICA

Partecipato dibattito alla Confartigianato con Antonio Polito, editorialista Corriere della Sera

Dai protagonisti dell'agone mediatico, alle tante speranze disattese della società e delle imprese: una riflessione sull'Italia a tutto tondo

Una politica divisa dalla lotta tra fazioni, una crisi profonda che ha minato la stabilità economica e la ripresa un mantra che rischia purtroppo di non concretizzarsi. Dalla Scuola per Imprenditori di Confartigianato di fronte a una folta platea il giornalista Antonio Polito, editorialista del Corriere della Sera, ha lanciato un appello all'unità e alla concordia sociale, la base da cui partire per ritessere le fila della politica e del Paese. Una riflessione sull'Italia a tutto tondo quella proposta da un opinion leader quale Antonio Polito alla Confartigianato di Ancona alla presenza del Presidente e del Segretario Provinciali Valdimiro Belvederesi e Giorgio Cataldi e di Paola Mengarelli, Responsabile della Scuola. Dai protagonisti dell'agone mediatico, alle tante speranze disattese della società civile e delle imprese, numerosi gli spunti e tante le domande proposte a Polito dagli imprenditori presenti in sala all'incontro "Il Paese, l'economia, le imprese". Il giornalista ha intrecciato le sue riflessioni con i contributi della platea stimolando un dibattito

acceso. Un pensiero importante è stato espresso da Polito sui temi della crisi e della ripresa. "L'economia reale è preda di una crisi micidiale - ha affermato - e per l'Italia potrà volerci anche l'arco di tempo di una intera generazione per ritornare ai passati livelli di ricchezza. Dobbiamo rialzarci. Il Paese non ha giustificazioni: ci sono nazioni che hanno affrontato crisi peggiori della nostra con più grinta ed efficacia. Il dramma dell'Italia è che la politica, divisa tra ripicche e fazioni, non riesce a dare risposte. Serve un clima più disteso, occorre inoltre tornare a votare perché i cittadini esprimano la propria preferenza con una legge elettorale che consenta la nascita di una vera

maggioranza. Dobbiamo riaffermare la nostra competitività anche in Europa perché l'Europa altro non è se non un terreno di competizione, ad armi pari, con leggi uguali per tutti, che non vuole certo il default dell'Italia ma neanche ci favorisce." Alle piccole imprese che soffrono la burrasca dei mercati, Polito consiglia di puntare "sulla peculiarità della propria offerta e sui mercati di nicchia per conferire maggiore competitività alla qualità." Con Polito, si chiudono gli incontri dibattito per il 2013 della Scuola per Imprenditori. Il programma formativo si concluderà il 7 dicembre ad Ancona all'Università Politecnica delle Marche con l'ultima lezione e la consegna degli attestati.



Da sx: Belvederesi, Polito, Cataldi, Mengarelli



Alex Del Piero

AUGURI CAPITANO!

A 39 anni è uno dei calciatori più amati d'Italia. Ha iniziato a giocare all'età di 7 anni nella San Vendemiano, nelle squadre di club approda nel 1991 al Padova e poi rimane alla Juventus per ben 10 anni giocando come attaccante, il grande vero amore.

Due soprannomi importanti: Pinturicchio per il suo talento datogli dai suoi fan e Godot per le grandi aspettative al ritorno dal grande infortunio, dall'avv. Agnelli. Capitano della Juve con il primato di 290 reti e 705 presenze, è terzo nella classifica dei migliori giocatori italiani di tutti i

tempi. Questo è solo un breve summit della sua carriera, nel campo. Mai una lite, mai una parola fuori posto né un comportamento scorretto. Ha sempre accettato le scelte della squadra. Mai un'offesa verso un compagno o verso l'arbitro. E ora che è lontano, a Sydney, la sua pagina Facebook esplose di messaggi di auguri. Inizia il suo staff con un bellissimo collage di sue foto che danno vita a più di 8000 messaggi di auguri e più di 36000 "mi piace". Non sono tutti fan della vecchia signora, ma sono tutti fan del bel calcio, che sempre ha saputo rappresentare. Anche il mes-

saggio di ringraziamento è semplice e generoso, proprio come lui: "Anche quest'anno siete stati GRANDI! Grazie per i messaggi di auguri! Ricordate... per aiutare AIRC Associazione Italiana Ricerca sul Cancro sms al 45503. Ale". In un momento così centrale per lui, non ha voluto essere il protagonista. Questo è lo sport che tutti noi vogliamo vedere, il calcio sano, che a volte sembra essere scomparso. La generosità, la lealtà e la caparbietà, ora è a Sydney, e ancora segna! Non demorde e non molla! Grazie Capitano!

Eleonora Cesaroni

Stature - Paramenti - Articoli e Arredi Sacri Santina Buoncompagni

Via Matteotti, 9 - 60121 Ancona Tel. 071/201297 Fax 071/4600650 E-mail: b.santina@fastwebnet.it



Presepi di tutte le qualità e misure, vasto assortimento di movimento, centraline elettroniche linea casa ed uso professionale, sistemi di ruscelli e fiumi collegabili tra loro, giochi ad acqua ed effetto neve

IDEE REGALO DI TUTTE LE QUALITÀ E DI OGNI TIPO DI SPESA



Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663

Vice Direttore: Carlo Carbonetti

In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci

Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943530 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943532, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.

Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/15681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.

PUBBLICITÀ in proprio.

Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943503.

Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.

erreti • grafiche ripresi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)

Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.

Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.

Il quindicinale è associato a

Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

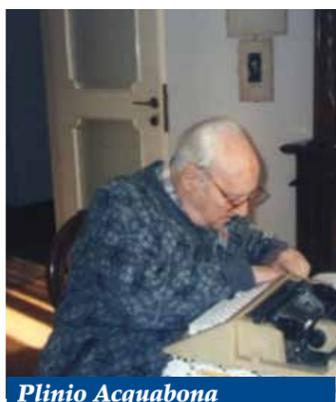
CONVERSANDO CON PLINIO ACQUABONA SUL FILO DELLA MEMORIA

Per il Centenario della nascita di Plinio Acquabona, lo scrittore cattolico di ispirazione religiosa nato nel 1913 ad Ancona dove è morto nel 2002, si è tenuto nel Palazzo della Prefettura di Ancona il 25 ottobre 2013 un convegno di studi dal titolo "Scrittura, tu sarai la mia donna". Pubblichiamo parte della relazione del prof. Giancarlo Galeazzi.

1. Un uomo di qualità

In trent'anni di frequentazione amicale e culturale con Plinio Acquabona, di lui mi ha colpito l'assoluta coerenza tra l'uomo, il credente e il letterato: un intreccio inestricabile che aveva il suo punto di forza nella scrittura: nella scrittura creativa, nel senso che tutta la sua lunga esistenza e la sua produzione drammaturgica, poetica e narrativa sono state sotto il segno degli affetti e dell'Assoluto come testimonianza di un profondo amore per la scrittura in chiave estetica e religiosa. Quando l'ho conosciuto, negli anni Settanta, aveva già al suo attivo alcuni volumi e riconoscimenti, che me lo facevano considerare un intellettuale di prestigio: aveva pubblicato l'antologia *Dieci condizioni poetiche* e la raccolta *Libertà clandestina*, e aveva ricevuto premi importanti come il Pro Civitate Christiana e il Premio Betti per alcune sue opere teatrali; ebbene, lui sessantenne e io trentenne abbiamo avuto subito un rapporto di cordialità, che nel tempo si è andato consolidando in termini essenziali non meno che valoriali. Mi colpiva di Plinio la sua acutezza valutativa (di cui mi faceva partecipe) nei riguardi di scrittori noti e meno noti. Nei confronti di questi ultimi, aveva un vero e proprio fiuto nell'individuare chi aveva talenti, chi disponeva di doti, chi era contrassegnato da autenticità. Credo che questa sua capacità fosse conseguente alle sue capacità intellettuali (l'intelligenza riconosce l'intelligenza!), ma anche alle sue capacità di leggere dentro l'altro (*intus legere* non solo *inter legere*) senza farsi condizionare da appartenenze e conoscenze.

Di lui ricordo le tante conversazioni che abbiamo avuto a casa sua (nello studio ordinato e lindo come una chiesa) o per telefono (del telefono Plinio si serviva abbondantemente). Era costante, in via preliminare, il suo interessarsi alla mia famiglia, e parlare della sua, e non era qualcosa di formale ma di sostanziale: era l'occasione per sottolineare il valore degli affetti familiari. Non mancava un cenno ai suoi acciacchi, ma ci scherzava sopra, o alle condizioni di salute della moglie, e allora non



Plinio Acquabona

scherzava più, ma la speranza lo accompagnava sempre, e si traduceva in una forte fiducia nella Provvidenza: gli era piaciuto un proverbio spagnolo che gli avevo citato, ossia che "Dio scrive dritto su righe storte". Altri temi delle nostre conversazioni erano legati alla politica: non tanto sul versante partitico, quanto su quello più ampiamente sociale, con particolare attenzione agli aspetti etici e culturali. Non a caso abbiamo partecipato a quella esperienza che è stata il "Gruppo di presenza culturale", animato da tutta una serie di scrittori cattolici, su cui Plinio esercitava le sue capacità critiche, e me ne "recensiva" (per così dire) le principali opere con giudizi tanto essenziali quanto acuti, non privi di rilievi, quando riteneva necessario

2. Uno scrittore appartato

Ma, soprattutto, oggetto delle nostre conversazioni erano le sue opere, tra cui ne cito due perché chiamano in causa due editori a lui particolarmente cari: Rienzo Colla e Carlo Antognini. Ricordo anzitutto *Il punto solidale*, pubblicato da La Locusta, una piccola ma significativa casa editrice vicentina, fondata nel 1954 e animata da Rienzo Colla, "allievo" di don Mazzolari. Delle pubblicazioni di questa editrice e di Colla, che ne era il "factotum" in senso intellettuale e "manovale" (l'umiltà caratterizza le persone di spessore), abbiamo a più riprese parlato, per sottolineare il coraggio e la coerenza di questo personaggio che tenacemente perseguiva il suo programma, incentrato su una linea editoriale alternativa rispetto alla grande editoria, anche cattolica, ottenendo giudizi lusinghieri, a riprova del valore di questo editore appartato ma incisivo, di cui anche Plinio era un sicuro estimatore. Ricordo poi *L'immagine dissimile* per i tipi de L'Astrogallo, l'editrice anconetana creata da quello straordinario personaggio che è stato Carlo Antognini, morto prematuramente, al quale Plinio era stato vicino, prodigo di consigli culturali e editoriali. Di Antognini, Plinio tornava spesso a parlare, per indicare una esperienza importante e forse irripetibile per la cultura marchigiana, tanto più che anch'io negli ultimi tempi ero stato amico di Carlo, e, dopo la sua scomparsa, avevo curato la pubblicazione di un volume di scritti a ricordo della sua personalità e della sua opera, e un volume di scritti dello stesso Antognini, critico letterario e d'arte. Dunque, un autore l'Antognini tanto semplice quanto profondo, e che, nella sua breve esistenza, aveva saputo rinnovare il quadro culturale delle Marche con una progettualità originale e di respiro non solo regionale ma pure nazionale. Questo carattere niente affatto provinciale era particolarmente apprezzato da Plinio, che in una certa misura aveva anticipato con la citata raccolta di poeti marchigiani l'opera di Antognini e in ogni caso ne condivideva non tanto il termine (marchigianità), quanto il programma come scoperta e riscoperta di alcune eccellenze letterarie e artistiche.

Devo aggiungere che per l'editoria Plinio aveva una particolare propensione, e con diversi editori marchigiani ha pubblicato e pure collaborato sul piano intellettuale ed estetico. Prima

gere nella esperienza culturale e editoriale di Verdiglione, Plinio rivelava un atteggiamento che definirei "fanciullesco", per dire improntato a una grande ingenuità o a facile entusiasmo.



Bruno Mangiaterra, Angelo Azzurro, 2001, olio su tela con versi di Plinio Acquabona, cm. 150 x 170

di Antognini, va fatto il nome di Brenno Bucciarelli, un raffinato editore di libri e di cartelle d'arte; presso di lui Plinio aveva editato la prima antologia di poeti marchigiani: *Dieci condizioni poetiche*. Dopo Antognini va fatto il nome di Paolo Marcelli, un giovane editore di libri e di una rivista "Musa"; presso di lui Plinio ha diretto una collana, di cui aveva curato anche la grafica sobria ed elegante, e in cui sono apparse alcune raccolte poetiche di Plinio, e precisamente: *I lampadari* nel 1984, *L'identificazione* nel 1985, *Amici necessari come angeli* nel 1991.

Acquabona non si è limitato a editori marchigiani, ma ha pubblicato anche presso due editrici milanesi a livello nazionale: "Spirali", presso cui è uscito nel 1983 *Il segno. Una croce per l'impero*, e Garzanti, presso cui è uscito nel 1997 il romanzo *Come la luce immobile dovunque*. Soprattutto mi parlava dell'editrice "Spirali", fondata da Armando Verdiglione per un "Secondo Rinascimento". Plinio si era appassionato alle iniziative di questo stravagante personaggio, che è stato poi al centro di una serie di vicende giudiziarie. E nel suo lasciarsi coinvol-

gere con Plinio si parlava delle sue opere non solo quando erano state pubblicate, ma anche prima della loro pubblicazione (e a volte sono rimaste inedite). Ricordo di aver letto in anteprima alcuni dattiloscritti, su cui chiedeva il mio parere, e su cui imbastiva ragionamenti storici e filosofici coinvolgenti; in particolare penso ad alcune lunghe discussioni su Giuliano l'Apostata e su Costantino. Al di là di questioni legate ad opere cui aveva lavorato o stava lavorando, Plinio era sensibile al dibattito filosofico contemporaneo (in particolare attraverso alcuni scritti di Italo Mancini): dell'odierno pensiero avvertiva la novità dell'impianto, pur non disponendo degli strumenti per approfondirlo. Colpiva questa sua capacità di intercettare le *res novae*, che peraltro non sempre condivideva né intendeva sempre condividere. In ogni caso c'era in lui un bisogno di innovare, ma non per l'innovazione fine a se stessa, bensì per una consapevolezza profonda secondo cui innovare è necessario ma occorre farlo nella frequentazione assidua dei classici, da lui tanto amati e in alcuni casi riproposti creativamente.

3. Un credente convinto

A questo punto vorrei sottolineare che nelle nostre conversazioni, era rintracciabile un filo rosso che le attraversava, ossia la religiosità. Che si parlasse di famiglia, di politica, di costumi, di letteratura o di editoria, costante come motivazione e finalizzazione era la sua fede cristiana. Occorre aggiungere che si trattava di una fede forte: era una fede esercitata nelle pratiche culturali, in primis la messa; una fede pensata coinvolgendo la persona nella sua interezza; una fede vissuta nel quotidiano per riscattarlo dalla banalità e farlo splendere francamente nella sua straordinarietà. All'origine della sua "conversione" era stato Padre Pio (incontrato nel 1948), che ha continuato sempre ad essere un punto di riferimento vivo e vivificante della fede di Plinio, il quale inoltre nutriva simpatia per i nuovi movimenti ecclesiali, in particolare quelli che erano più connotati dal punto di vista identitario. E anche in questi casi c'era un che di "fanciullesco" nel suo apprezzamento. Credo che a Plinio si volesse bene anche per questo. Per tanti aspetti era disarmante nei suoi entusiasmi e nelle sue convinzioni, eppure sapeva essere argomentativo e combattivo nelle sue discussioni, senza peraltro mai forzare, perché quando l'interlocutore non si convinceva (è accaduto anche con me), Plinio lasciava perdere, quasi a dire: "pazienza, ci sarà altra occasione; intanto continuiamo a dialogare e a rispettarci". *Conversatore pacato e penetrante, bonario e ironico* (e -sia detto fra parentesi- con una punta di egocentrismo o di narcisismo, su cui peraltro lui stesso scherzava), Plinio aveva il gusto della conversazione: tanto detestava il chiacchiericcio dispersivo, quanto amava il conversare amicale e intellettuale. Anche per questo sono convinto che meriti di essere ricordato: per chi lo ha frequentato non superficialmente, Plinio è stato anche un involontario ma efficace "educatore culturale e civile". A lui si potrebbe applicare un verso che gli era caro (e che avrei visto bene a titolo del presente convegno): "la luce è per essere altrove". Per tutto questo devo dire che ho nostalgia delle conversazioni con Plinio: mi hanno permesso di conoscere un uomo rigoroso e generoso, di godere della sua stima e amicizia, di imparare a discutere seriamente e serenamente. Non è poco, e gliene sono profondamente grato.

**Ethical Banking e
Microcredito Etico Sociale**

TU investi il tuo RISPARMIO in modo solidale
NOI diamo credito a chi non ha CREDITO



Informazioni:
www.filotrano.bcc.it
Tel. 071 7227766



DON BOSCO IN CITTÀ

SANTO EDUCATORE MAESTRO E AMICO DEI GIOVANI

“Ecco don Bosco, un santo venuto a trovarci”. Oppure la frase “Don Bosco è qui”, stampata sulle magliette arancioni e gialle indossate dai tanti ragazzi dell’oratorio Salesiano. Questi alcuni dei “segni” del passaggio dell’urna di san Giovanni Bosco nella chiesa dei salesiani ad Ancona. Un passaggio che non è certo passato inosservato nei fedeli di tutto il quartiere, ma anche in città, che ha generato genuino entusiasmo attorno a questo santo, educatore, maestro ed amico dei giovani. L’arrivo dell’urna è stata l’occasione per una vera e propria festa popolare. Di fede e di spiritualità, alimentata dall’entusiasmo coinvolgente dei tanti giovani che per qualche ora del pomeriggio hanno invaso con i loro giochi e le loro attività corso Carlo Alberto, trasformato in un grande oratorio cittadino. Con la multietnicità del territorio in cui insiste la parrocchia a rappresentare il significato

gruppi di ragazzi condotti dai vari animatori hanno rievocato l’intera via cittadina. Dopo le 17 i vari gruppi si sono raccolti in chiesa dove si è svolta la solenne celebrazione. Chiesa che ha fatto fatica a contenere tanta gente. All’inizio il parroco don Renato Di Furia, ha espresso la grande emozione di tutta

ha detto - capace di formare la coscienza dei giovani. Operando con il cuore. Occorre che genitori ed educatori, anche oggi, continuino a stare accanto ai ragazzi a guidarli, ascoltarli, perdonarli. Stimolarli e sapere comprenderli”. L’urna del Santo è stata progettata dall’architetto Giampietro Zonca.



L’urna in Cattedrale

Realizzata in alluminio, bronzo e cristallo, al suo interno contiene un calco perfetto del volto e del corpo di don Bosco realizzato il giorno dopo la sua morte da Cellini e conservata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino. La reliquia è quella della sua mano destra, quella con cui impartiva le sue paterne benedizioni.

Ma cosa significa la presenza salesiana nel cuore del quartiere di Piano san Lazzaro, un quartiere forzatamente multietnico, dove integrazione e dialogo, o rispetto altrui, fanno fatica a farsi cultu-



Tanta gente, tanti giovani attendono san Giovanni Bosco ai Salesiani

del modello educativo di cui don Bosco è stato un vero antesignano. Lo si è visto dai volti delle persone presenti, dai canti e dai balli proposti sul sagrato della chiesa, davanti all’urna del santo, da gruppi di diverse nazionalità. Un vero e proprio momento di festa e condivisione sociale, culminato, alla presenza dell’Arcivescovo Edoardo, in un lancio di palloncini colorati in cielo. Ognuno con i desideri dei ragazzi e delle persone presenti.

L’urna contenente i resti di don



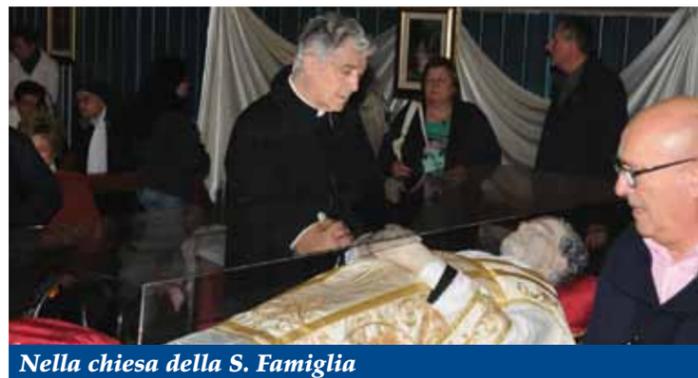
Gli onori a san Giovanni Bosco

ra di vita? “Penso che questa presenza sia un’opportunità per tanti giovani, sia italiani che stranieri - afferma il parroco don Renato Di Furia -. Stiamo realizzando, nel rafforzamento del carisma di don Bosco, un cammino bello e proficuo che porterà ad ottimi risultati. L’oratorio in particolare (ma anche le altre strutture ad esso collegate) accoglie chi si presenta ed offre un cammino di integrazione e soprattutto di partecipazione alla cittadinanza, oltre che aiutare a vivere bene la propria appartenenza religiosa. In pratica come in passato venivano accolti gli immigrati provenienti da altre regioni italiane e si faceva con loro tutto un percorso di inserimento, così oggi avviene con gli stranieri. La situazione attuale è che ci troviamo davanti a persone nate in Italia che si sentono, perché lo sono, italiani con tutte le tradizioni culturali dei loro paesi di origine”.

Roberto Senigalliesi

la famiglia salesiana rinnovando l’impegno e la fedeltà al carisma di don Bosco.

Mons. Menichelli, nella sua omelia, ha ricordato come don Bosco sentì il dramma di un popolo abbandonato dalla fede e di una gioventù che si sentiva tradita dagli uomini della politica, ed anche della chiesa, del tempo. “Don Bosco propose un nuovo modello educativo



Nella chiesa della S. Famiglia

Bosco era arrivata in mattinata, proveniente da Civitanova, nel suo giro in tutto il mondo nelle missioni salesiane, in Cattedrale (al termine del tour, nel 2015, sarà stata in 123 nazioni di tutti i continenti), a testimonianza dell’universalità dell’insegnamento salesiano. Quindi è stata trasportata nella chiesa di corso Carlo Alberto, per l’esposizione e la venerazione dei fedeli. Dal primo pomeriggio, all’esterno,



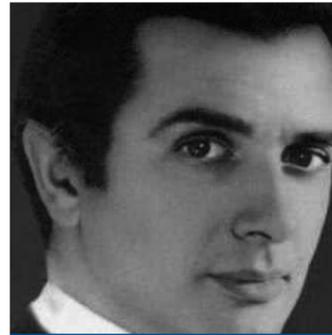
CELEBRATO DALL’ARCIVESCOVO IN DUOMO

X ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI CORELLI

Nel X anniversario della morte del grande tenore anconitano Franco Corelli è stata celebrata, grazie all’organizzazione dei cugini Marco Corelli e Franco Corelli jr., una S. Messa alla quale la città di Ancona non ha fatto mancare la partecipazione e la vicinanza, onorando così uno dei suoi artisti più celebrati e più famosi del secolo passato.

La S. Messa solenne

Il grande Maestro anconetano è stato ricordato attraverso la solenne celebrazione officiata dall’Arcivescovo Edoardo, che è stata accompagnata dal coro lirico marchigiano “Vincenzo Bellini” diretto dal M° Carlo Morganti con la presenza di due solisti eccezionali: il soprano Daniela Dessì, indimenticata protagonista alle Muse, e il tenore Fabio Armi-



Franco Corelli

liato a suo tempo allievo del grande Corelli.

I brani eseguiti hanno reso solenne e maestosa l’atmosfera all’interno della Cattedrale; nel programma sono stati eseguiti brani dalla Messa da Requiem di Verdi, che hanno accompagnato la liturgia (e ricordato e commemorato, per l’occasione, anche il 200° dalla nascita di Giuseppe Verdi), oltre ad altre importanti composizioni di musica sacra come l’“Ave Maria” di Gounod cantata in maniera straordinaria dal tenore Armiliato e la struggente melodia di “Panis Angelicus” cantata dal soprano Daniela Dessì.

Prima e dopo la celebrazione eucaristica sono stati esibiti brani religiosi cantati dall’artista anconetano e in quel momento abbiamo letto nel

volto dei presenti una forte commozione per aver vissuto il ricordo, ma anche ascoltato note melodiose di straordinaria bellezza.

Il ricordo di Corelli

L’intervento dell’Arcivescovo si è diviso in due momenti, nel primo il presule ha ricordato la figura di Franco Corelli, nel secondo ha focalizzato il messaggio della Parola di Dio.

Mons. Menichelli ha messo in luce alcune peculiarità del Maestro Corelli definendolo “maestro del grande canto della lirica ed illustre figlio di questa città di Ancona”.

Ha evidenziato la sua devozione mariana che alimentò con la personale ed intima coltivazione della vita spirituale che concretizzava anche con il sorvegliare dell’acqua di Lourdes.

Nella cattedrale di S. Ciriaco che il Maestro considerava la “più bella del mondo”, come figlio di questa città, mons. Arcivescovo, si è detto certo che il grande Corelli abbia trovato confidente incontro con la Madonna del Duomo.

La Parola di Dio

Nella seconda parte, l’Arcivescovo è entrato nel merito del Vangelo di Luca con la pagina di Zaccheo, tra Gesù grande cercatore del cuore dell’uomo e Zaccheo uomo peccatore e solo.

Gesù si accorge di Zaccheo e lo chiama e nonostante tutti lo additino si lascia chiamare, non fugge, accetta di accogliere il Maestro.

Una volta in casa Zaccheo mette in atto un’intima rivoluzione e spogliandosi di ciò che lo rendeva odiato e prigioniero raggiunge la sua libertà.

All’epilogo del suo intervento, ha evidenziato come la nostra storia sia piena di Zaccheo bisognosi di essere liberati e, ricordando come la nostra storia sia ancora indirizzata sulla via del denaro, si è augurato che tutti possiamo aver un colpo d’ali: ricominciare daccapo, ritrovare la libertà lasciando che Dio entri nel nostro cuore.

R. V.

FORMAZIONE PERMANENTE E AGGIORNAMENTO PER IL CLERO

Giovedì 21 Novembre 1ª giornata
CHIESA E PRESBITERIO

Prof.ssa Cettina Militello
Teologa
Centro Pastorale “Stella Maris” Colleameno

Santa Messa in suffragio dei vescovi,
sacerdoti, religiosi e diaconi defunti

Giovedì 28 Novembre ore 11.00
Parrocchia san Giuseppe Moscati – Ancona

CASTELFIDARDO - APRE LA MENSA PER I POVERI

DIALOGO CON DON BRUNO BOTTALUSCIO

Una serie di fortunate coincidenze, non ultima il gusto del rischio e dell'impresa dei suoi cittadini, hanno fatto sì che Castelfidardo fosse una realtà economicamente dinamica con una distribuzione del reddito soddisfacente che ha offerto un tenore di vita sostenuto.

Poi una domenica mentre ascolti la Messa, il Parroco, nelle comunicazioni e negli appelli finali, chiede volontari per la mensa dei poveri.

La mensa dei poveri a Castelfidardo? Una città che negli ultimi 15 anni è cresciuta di 4000 abitanti? Una città che solo cinque anni or sono aveva oltre 10.000 posti di lavoro?

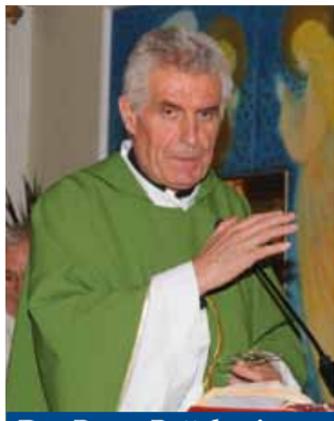
Ebbene sì la situazione economica critica ha colpito anche Castelfidardo. Ne parliamo con lo stesso don Bruno Bottaluscio, parroco della Collegiata Santo Stefano.

"Nel 1993 - inizia don Bruno - come quattro parroci ci siamo trovati davanti alla realtà di un giro di persone bisognose, soprattutto immigrati, che venivano a bussare alle porte delle parrocchie e ci siamo un attimo confrontati perché ci eravamo accorti che qualcuno bussava a quattro porte e qualcun altro non bussava, per timore o per dignità, ma spesso si mettevano l'uno contro l'altro. Abbiamo aperto un centro Caritas e con don Carlo Gabbanelli che lavorava molto con il Brasile, come missionario, abbiamo dato un taglio missionario alla nostra iniziativa caritativa che abbiamo chiamato "Centro Caritas e Missioni".

Quale taglio è stato dato al Centro?

"Tra le finalità principali: l'ac-

coglienza, l'ascolto e l'assistenza materiale della persona. - risponde don Bruno -. Abbiamo cercato di svolgere un lavoro di preparazione per i volontari, ma con scarsi risultati. Subito è partita la scuola italiano per immigrati; ogni sabato si svolgevano lezioni per aiutare gli immigrati



Don Bruno Bottaluscio

a conoscere la nostra lingua.

Il Centro è ospitato presso i locali di proprietà della Collegiata, alle Fornaci, in passato adibiti a scuola (OSFIN) che sorge su un terreno donato dalla famiglia Crucianelli, inalienabile. (Per citare un dato che può interessare l'opinione pubblica, nel 2012 è stata pagata l'IMU per 3.200 euro. n.d.r.)

Il Centro, si avvale di 50 soci e di 20 volontari operativi tra accoglienza, ascolto, smistamento consegna di indumenti e pacchi viveri.

Il problema è stato risolto solo in parte perché la gente continua a venire anche in parrocchia".

Cosa è cambiato nel corso degli anni?

"E' cambiato il format, mentre negli anni '90 dello scorso secolo, si parlava solo di immigrati: prima africani poi, dal 2000 molti dall'est europeo e si sono rivolti al Centro sempre più persone del territorio e, nel frattempo, il potenziamento della Caritas Diocesana con don Flavio ha fatto sì che abbiamo potuto indirizzarli ai Centri Caritas vicini tramite una mappatura e un censimento.

Dal 2000 sono cresciuti i pacchi viveri, poi dal 2008 con l'accentuarsi della crisi, le richieste sono state relative, anche, alle utenze bollette acqua luce gas, affitti, rate di mutuo. Per un aiuto mirato chiediamo a tutti lo stato di famiglia; i disoccupati debbono portare il certificato di iscrizione alla lista dei disoccupati.

Siamo iscritti all'albo delle ONLUS per poter usufruire del 5 per mille ed altri aiuti vengono dalle Parrocchie, abbiamo orientato la gente a dare qualcosa alla Caritas nei momenti della celebrazione del suffragio dei defunti; ci sono dei volontari che ogni mese danno delle somme e per i viveri ci rivolgiamo al Banco alimentare, alla AGEA ex AIMA (Agenzia per le erogazioni in Agricoltura) e promuoviamo anche la raccolta mirata dei viveri davanti ai supermercati.

Come è composto il pacco viveri?

"Le famiglie che ritirano il pacco viveri, ogni quindici giorni, sono una trentina ed è composto da una spesa completa: pasta, formaggio, pomodori, olio, zucchero ecc., definiamoli i viveri essenziali per la sopravvivenza. Un'altra idea è stata quella di mettere in chiesa il cesto della

spesa. C'è un cartello che dice: se puoi porta qualcosa, se hai bisogno di qualcosa puoi prenderlo. Il cesto è sempre pieno e sempre vuoto: pasta, zucchero, biscotti, pelati, tonno, pane, farina".

I nuovi bisogni cosa vi hanno suggerito?

"Il passo che stiamo compiendo è che ci stiamo rendendo conto che ci sono persone e famiglie che hanno bisogno di avere qualcosa che vada oltre ai pacchi viveri e qui ci è venuto incontro il Comune che interfacciandosi con la ditta che distribuisce i pasti alle mense scolastiche (CAMST) ha fatto un accordo per recuperare i pasti non distribuiti o non consumati e siccome di questo tempo lo spreco è l'ultima cosa da fare, e siccome questi pasti per legge debbono essere distrutti e non possono essere in nessun modo recuperati, la Caritas sta predisponendo un accordo con la CAMST che si impegna a consegnare a fine giro i pasti avanzati alla mensa della Caritas.

Si tratta di fare una lista, che sta predisponendo la Caritas, di persone a cui saranno conse-

gnati dei pasti caldi nel periodo e per i giorni che funziona la mensa della scuola.

Il passo successivo sarà quello di attrezzare una cucina nei locali messi a disposizione dalla Parrocchia sant'Antonio di Padova per poter integrare i pasti non sufficienti e completare i giorni della settimana.

L'appello fatto nelle parrocchie ha dato un buon risultato si sono presentate una trentina di persone, è stato redatto un calendario che copre tutti i giorni e quindi fra poco tempo inizierà la distribuzione dal lunedì al venerdì e poi quando ci sarà la cucina anche per gli altri giorni.

Ritornando alla mensa quanto è da ascrivere alle necessità e quanto alla predisposizione degli abitanti di questa città al volontariato?

"Se la mensa non ci fosse le persone potrebbero andare avanti ugualmente però è vero che le due realtà si incontrano perché a Castelfidardo la disponibilità al volontariato c'è con una miriade di associazioni, ma la crisi ha accentuato certi bisogni".



Sede della mensa nella parrocchia S. Antonio

MENZA DELLA SOLIDARIETÀ IL COMUNE IN PRIMA FILA

Forse nessuno avrebbe mai pensato che anche Castelfidardo, da sempre importante polo industriale della zona sud di Ancona, avesse avuto prima o poi necessità di far nascere una mensa della "solidarietà".

Per decenni questa città ha rappresentato per tutti il simbolo del benessere e della ricchezza con una popolazione che cresceva, fino a poco tempo fa, al ritmo di trecento abitanti l'anno. Dopo il recente censimento siamo a quota 18.884 residenti (rispetto ai 17.600 del 2003) con la presenza di 1517 stranieri.

Siamo stati la città italiana con il maggior numero di Ferrari pro capite. Non a caso esisteva una "Via dei dollari" per ricordare la ricchezza legata alla produzione mondiale della fisarmonica. E si viveva a disoccupazione zero. Erano anzi d'aiuto quegli stranieri che per necessità venivano in zona a coprire quei lavori "poveri" che nessuno voleva fare.

Quasi una favola, che però non sembra volgere al lieto fine. Oggi la crisi snervante che attanaglia da un lustro l'intera nazione ha logicamente riverberato i suoi riflessi negativi anche a Castelfidardo.

Ne so qualcosa, come i colleghi della zona, ricevendo settimanalmente decine di cittadini in forte difficoltà. Non più solo extracomunitari, come accadeva nel primo periodo nero, ma anche molti locali.



Mirco Soprani

Non considerando poi quanti non saliranno mai le scale del Comune, feriti nel loro orgoglio e in difficoltà nel garantire alla famiglia le cose più semplici: come un pasto ai figli.

Ecco perché un anno fa, prendendo lo spunto da questa situazione di sofferenza, ho chiesto agli assessori Memè e Angelelli, di mettersi al lavoro per realizzare anche qui una mensa sul modello già spe-

rimentato ad Ancona. Una mensa che da subito ho preferito etichettare della "solidarietà" e non per i poveri, per non oltraggiare ulteriormente quanti già a testa bassa, per la loro situazione precaria, vi dovranno attingere.

Questo è il nuovo scenario di Castelfidardo, che ogni giorno conta a malincuore negozi che abbassano la saracinesca (43 fino a settembre da recenti dati Confartigianato, rispetto - un dato che finalmente volge al positivo! - ai 49 che hanno aperto, dopo lo zero sconcertante dello scorso anno) e numerose ditte che chiudono i battenti riversando a catena altre decine di operai a gonfiare le ampie file di chi attinge alla cassa integrazione ed ai molti in mobilità. Per non dimenticare chi non ha più neppure un paracadute sociale e si disperava.

A questi cittadini in difficoltà il Comune offre, lo sappiamo, spesso palliativi, con aiuti a spot mai risolutivi. Ma oggi gli enti locali, anche virtuosi come nel nostro caso, sono lasciati spesso a se stessi. Con bilanci sempre più stretti e file di cittadini in difficoltà con numeri sempre più grandi. Sappiamo benissimo che non possono bastare i vari interventi che ogni anno, pur fra

mille difficoltà, mettiamo in piedi. Siamo stati nel 2008 il primo Comune della Regione ad introdurre i voucher, forma più delicata di aiuto con un impegno lavorativo (quest'anno per 22 mila euro). Ci sono poi finanziamenti per il sostegno al reddito (18 mila) per chi ha perso il lavoro, aiuti per la Tares (30 mila), 20 mila euro per i sussidi agli indigenti e 8 mila euro che abbiamo dato alla Caritas per aiutare chi è in difficoltà a pagare le normali utenze domestiche. Tutte cifre messe autonomamente dal Comune, che si sommano ad altri importi, sempre più tagliati, che stanziava la Regione.

Questo è il nuovo quadro in cui ci si muove negli ultimi anni. Con cittadini sempre più claudicanti e Comuni sempre più in affanno. In questo contesto mi è sembrato doveroso far arrivare a chi si trova ancora in mezzo al guado delle difficoltà, un messaggio di vicinanza. E questa mensa della solidarietà gestita insieme alla Caritas vuole rappresentare proprio questo. Come dire: noi ci siamo. Noi non vi lasceremo soli affinché il cuore pulsante di Castelfidardo non si divida definitivamente in due. Chi ha troppo e chi non ha nulla!

Mirco Soprani - sindaco



SANTITÀ E BUONA MORTE PERCORSI PER LA VITA ETERNA

Celebrata dall'Arcivescovo, nella festa dei santi,
la memoria dei defunti della città

Nella festa di Ognissanti la Chiesa anconetana si incontra, oramai da quattro anni, presso la Parrocchia di S. Maria di Loreto al Pozzetto in attesa che la chiesa del cimitero di Tavernelle venga riaperta, obiettivo ribadito da una petizione che, su iniziativa dell'Arcivescovo, molti fedeli, al termine del rito, hanno firmato per presentarla all'amministrazione comunale. La tradizione di questa celebrazione, fortemente sensibilizzata dall'Arcivescovo vede il confluire di molti fedeli provenienti da ogni parte della città per vivere nella festa "la memoria di tutti i santi mentre si apre il giorno della commemorazione dei propri defunti."

1 e 2 novembre "giorni santi", ricchi di preghiera, di meditazione e di memoria.

Non solo quindi giorni per ponti vacanzieri o riposo assoluto, ma anche per riflettere "su alcune verità della nostra fede che non sempre contempliamo."

L'Arcivescovo parlando a braccio e creando un clima molto familiare ha centrato l'attenzione su due aspetti vitali per la vita cristiana: la santità e la morte, due aspetti che appartengono alla vita di ognuno.

La santità.

Un impegno, che Papa Francesco ricorda, è vocazione per tutti, perché la santità è per tutti, in quanto tutti vocati all'universale chiamata alla santità.

I santi non sono coloro che nascono santi, ogni santo è parte di questa umanità peccatrice.

"Infatti - l'Arcivescovo ribadendo un pensiero già delineato in altre occasioni ha chiarito - tutti i santi appartengono alla fragilità umana, non c'è un santo che viene da un altro tipo di umanità.

Santo è colui che, incontrando la santità di Dio e la sua misericordia, è giudicato degno di stare in quella comunione di amore; ognuno di noi ha la vocazione, la chiamata, la grazia per diventare santo.

Santo si diventa vivendo bene la propria chiamata umana,

vivendo bene la vita da figli di Dio, vivendo bene la vocazione, sarà santa quella donna che ha vissuto bene il matrimonio, che l'ha celebrato con fedeltà o quell'uomo sposo che ha vissuto rettamente e santamente quella vocazione e che ha celebrato la vita come un dono di amore ricevuto e un dono d'amore restituito."

"Santo - ha proseguito l'Arcivescovo - "è colui che, vivendo la storia e vivendo in una professione la compie bene, con giustizia, con le opere di pace e della mitezza, questo è il santo!"

"I mezzi per vivere santamente sono quelli che la Chiesa predica da sempre: occorre una fedeltà all'Eucarestia, incontro dell'amore pasquale di Cristo con il nostro povero amore che nel suo si santifica.

Fedeltà al *sacramento della riconciliazione*, incontro con la misericordia di Dio attraverso il Vangelo che è un racconto continuo di misericordia, Gesù incontra tutti i peccatori, Zaccheo, la Maddalena, Matteo, Pietro e a tutti dà la grazia necessaria per liberarsi dal gravame del peccato che portano dentro.

Mons. Menichelli ha invitato a confessarsi spesso, perché i sacerdoti ci stanno principalmente per le confessioni.

"La preghiera altra strada per la santificazione, come pure la carità, e così la sofferenza che non è solo la grande malattia, ma soprattutto le inquietudini, le piccole croci, le incomprensioni, la nostra misera indole: se accettiamo tutto ciò in positivo, è un'altra strada che ci purifica l'anima e ci conduce alla santità.

La santità cammina con la vita, quella vita che il Signore ha donato per quel compito che ci ha chiamato a fare, per quella responsabilità famigliare, sociale, politica, ecclesiale."

La morte

L'Arcivescovo ha poi affrontato il tema della morte evidenziando che oggi vi è una cultura che vuole estirparci la consapevolezza, la modalità e il mistero del morire tant'è vero che negli ospedali molto spesso si muore

soli.

"Addirittura - ha osservato mons. Menichelli - gli ordini dei medici si stanno dando un nuovo codice deontologico prevedendo che il comportamento del medico nei momenti finali della vita debba essere obbediente a quello che uno ha detto prima, quindi assumendo l'eventuale volontà di morire prima.

Il momento della morte è invece il momento della riappacificazione con Dio e anche tra voi: quante divisioni fra i congiunti si consumano attorno al letto del loro morente!"

Con animo dispiaciuto l'Arcivescovo ha evidenziato come sia così difficile fare pace anche prima di morire: la vita ha senso solo se ci si perdona.

Ha poi aggiunto: "La mentalità odierna ha rubato anche la santità del morire e il peso del morire!"

La morte è una cosa seria, e così l'accompagnamento nel momento del trapasso.

Oggi si vuole accelerare il momento della morte, occorre non cadere in questo tranello che per i cristiani è peccato, perché della vita nessuno è padrone e la vita non è solo carne ma è anche spirito, è sacrificio."

A questo punto il Vescovo ha fatto una proposta rivolta alle parrocchie perché annualmente, con una preparazione adeguata, si invitino uomini e donne dai 65 anni in su, per ottenere il sacramento dell'unzione degli infermi, che è un sacramento che non è dato solo perché si è in punto di morte, ma per la stagione dell'infermità universale che è la vecchiaia. L'unzione degli infermi è una medicina per l'anima, anch'essa provata dalla fragilità del corpo.

E' conforto e sostegno del nostro spirito e preparazione all'eventuale incontro con Dio, occorre fare amicizia con questa realtà messa in disparte per paure ataviche e per impostazioni pastorali errate in quanto l'unzione degli infermi è data molto spesso in punto di morte.

R. V.

NOMINE - IL NUOVO VESCOVO DI S. BENEDETTO

MONS. CARLO BRESCIANI



Il Papa ha nominato Vescovo della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, il Rev.do Mons. Carlo Bresciani, del clero della diocesi di Brescia, finora Rettore del Seminario della medesima diocesi, Direttore dell'Istituto Formatori di Brescia e Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il Rev.do Mons. Carlo Bresciani è nato a Nave (Brescia) il 26 marzo 1949; ha compiuto gli studi presso il Seminario diocesano di Brescia ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella medesima diocesi il 7 giugno 1975.

Inviato a Roma per proseguire gli studi nel 1975 vi è rimasto fino al 1980, conseguendo la Licenza in Psicologia nel 1978, presso la Pontificia Università Gregoriana.

Rientrato in diocesi nell'anno 1980/1981, ha svolto il servizio di Vicario Cooperatore festivo a S. Giacomo, in Brescia.

Ritornato a Roma nell'anno 1981/1982, ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

nel 1982. Nello stesso anno ha iniziato la docenza presso il Seminario diocesano di Brescia. Negli anni successivi è stato Vicario Cooperatore festivo a Maderno sul Lago di Garda (1982/1985), a S. Vigilio di Concesio (1985/1986) e a Lodrino in Valle Trompia (1986/2009).

Dal 1982 al 2009 è stato Docente all'Università Cattolica di Milano e dal 1982 al 2001 è stato Assistente Ecclesiastico dell'Associazione dei Medici Cattolici (AMCI). Dal 1997 al 2009 ha diretto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose presso l'Università Cattolica, Sede di Brescia.

Nel 2004 è stato nominato Direttore dell'Istituto Superiore Formatori di Brescia, collegato all'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana e Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Nel 2009 è stato nominato Rettore del Seminario diocesano di Brescia, dove ha continuato anche l'insegnamento, così come la docenza presso l'Università Cattolica.

2° CONVEGNO ECCLESIALE

ANCONA - LORETO 22/ 24 NOVEMBRE

Lunedì 28 ottobre si è tenuta una conferenza stampa per la presentazione del 2° convegno Ecclesiale Marchigiano 2013 che si terrà dal 22 al 24 novembre prossimo ad Ancona e Loreto a conclusione di una lunga fase preparatoria durata due anni, in cui un intenso lavoro delle comunità ecclesiali ha permesso di individuare i segni dei tempi e di orientare la comunità ecclesiale verso una fede sempre più matura e aperta al dialogo con la società. Sono passati vent'anni dal primo convegno ecclesiale del 1993 sulla nuova evangelizzazione, e molte concrete esperienze sono maturate in questi anni nella comunità dei credenti, pronta ora ad un'attenta verifica e a un'apertura profetica verso un nuovo slancio missionario ed educativo.

Ha aperto la conferenza il presidente della CEM mons. Luigi Conti, arcivescovo di Fermo, il quale ha sottolineato che grazie al lavoro preparatorio sono già visibili i primi frutti di una riflessione partita dal 1° convegno del '93: anzitutto il superamento della sindrome del campanile, per cui ciascuna diocesi esce dalla sua autoreferenzialità per aprirsi e mettersi in rete con le altre. Si aggiunge a questo anche il superamento della sindrome del clericalismo per dare l'avvio a una diffusa ministerialità; infi-

ne l'istituzione del Tavolo Regionale di Pastorale integrata per "pensare e camminare insieme". Mons. Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo, ha ricordato che il dialogo deve diventare fraternità e amicizia e deve aprirsi alle altre comunità cristiane, che saranno ospiti graditi del convegno, per un cammino convergente verso la figura di Cristo. Il prof. Francesco Maria Chelli, direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'UPM, si è soffermato sugli aspetti economici e sociali delle profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società marchigiana nell'ultimo ventennio, definendoli segni dei tempi: tra questi segni vi sono le profonde trasformazioni nel mercato del lavoro a causa della grave crisi che costituisce una seria minaccia alla formazione di nuove famiglie. La famiglia è sempre più fragile, sempre più piccola, economicamente più povera e spesso incapace di far fronte al fenomeno dell'invecchiamento. A conclusione della conferenza stampa è stato presentato dal prof. Sauro Savelli il lavoro teatrale "In memoria di me" in programma al Teatro delle Muse il 22 Novembre alle ore 21,15. Presenti anche i due giovani protagonisti, Elena e Davide. (Il programma del Convegno a pagina 10)

Cinzia Amicucci

LO SPETTACOLO "FORZA VENITE GENTE" IN FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CARLO URBANI ONLUS

SABATO 23 NOVEMBRE PRESSO IL TEATRO LA FENICE DI SENIGALLIA

La Compagnia Teatrale Millepiedi presenta, **sabato 23 novembre**, alle ore 17 (e in replica alle 21), presso il Teatro la Fenice di Senigallia, lo spettacolo "Forza venite gente" - regia di Giordana Profili e coreografie di Dorothy Anna Rossi - dedicato al ricordo del grande medico marchigiano Carlo Urbani scomparso dieci anni fa combattendo la Sars.

La rappresentazione, organizzata dalla Global Consulting di Ancona in collaborazione con l'Associazione Italiana Carlo Urbani Onlus, ha il patrocinio della Regione Marche, della Provincia di Ancona e dei Comuni di Senigallia e

Castelplanio.

Lo spettacolo sarà presentato dal giornalista **Vincenzo Varagona**. Interverranno il figlio di Carlo, **Tommaso Urbani**, e il presidente **Aicu Mauro Ragaini** per illustrare le finalità dell'Associazione. Forza Venite Gente è un musical teatrale incentrato sulla vita di San Francesco d'Assisi. È la storia di un padre che, vedendo il figlio "impazzire", non riesce né a comprenderlo né a trovare il modo di farlo rinsavire. Come padre cerca in ogni modo di riportarlo sulla retta via ma evidenti sono i limiti di un personaggio che non è in grado di riconoscere la santità del figlio. A narrare la vita del poverello d'Assisi sono Pietro Bernardone,

ricco mercante, padre di Francesco, e la Cenciosa, una poverella un po' matta ma dignitosa e schietta. La trama si dipana attraverso 16 scene contenute tra la canzone d'apertura che dà nome al musical, "Forza Venite Gente", e il cantico delle creature "Laudato Sii", una delle preghiere più belle che il Santo Frate abbia scritto e che conclude la rappresentazione.

È un affascinante musical che vede la Compagnia teatrale Millepiedi protagonista attiva e generosa di un **gesto di solidarietà** a favore dell'Associazione Italiana Carlo Urbani Onlus. *Informazioni spettacolo: tel. 071 2814978 - mail: segreteria@globaleventi.com*

OSIMO

LA VITA TRA REALTÀ E IMMAGINI

Vedere è conoscere, immaginare. Il potere dello sguardo: reificazione e sogno, riorganizzazione poetica dello spazio. Che mistero, in questo intreccio di pensieri. E che immagini straordinarie, quelle che ne rappresentano gli esiti con tutte le implicazioni culturali possibili e che con forza di rara caparbieta e passione Aristide Salvalai e Simone Giacomelli, su un'idea di Fabiola Dalpiano di Ecosofia 2013, hanno saputo dedicare a «La Realtà ingannata», una suggestiva ed intrigante rassegna fotografica (ben 150 scatti in B/N, fino al 15.12.2013). Unica nel suo genere, realizzata dal Comune di Osimo presso il Teatro La Nuova Fenice, celebra la memoria dei due grandi geni senigalliesi della Fotografia d'arte Giacomelli e Ferroni e, in parallelo, offre una rilettura comparata, sul tema, dell'opera del concittadino Aristide Salvalai, unico loro erede ideale. Già il titolo intriga, annunciando un ossimoro: la realtà "ingannata" dal clic di un obiettivo fotografico. Cioè, l'universo di visioni, ricordi, miraggi che sono le immagini - l'illusorio -, quegli istanti impietriti che tentano di sfuggire al potere dell'oblio, ingannerebbero il flusso inarrestabile della realtà? Forse sì, se, scaverati con "una forte pulsione intima" (Fabio Ciceroni) e la curiosità dell'invisibile dai frammenti della quotidianità, diventano simulacri di uno sguardo che trascenda le evidenze per farsi altro da sé. «Inganni poetici» figé, congelati nell'istante, ma destinati, se possibile, al risveglio dai polverosi sepolcri archiviali. Ciò vale per la vicenda artistica del Ferroni degli inimitabili vintage d'assolutezza formale della sua prima stagione, messi a fuoco col «telemetro» del cuore e della mente, come le famose «Vetrine» parigine (la vita tracciata in un dedalo di riflessioni); per Salvalai, con le sue geometrie spaziali di straordinaria eleganza e le mesmeriche densità d'enigmi nel «Giardino della casa di Canale», gli «Incontri sfuggenti» (di fatto, incroci con le inafferrabili mutevolezze degli istanti) e le misteriche archeologie industriali: splendidi scatti che emungono dalla realtà la sua «alterità nascosta» esposta a trafitture di luce. Un discorso a parte va fatto per il grande "divoratore di forme" Giacomelli, forse il più grande fotografo d'arte del II Novecento, presente con una selezione di scatti tra i più conosciuti nel mondo (da «Scanno» a «Verrà la morte ...» a «Questo ricordo lo vorrei raccontare» (il più tragico dei racconti culminante in quella immagine di sé nell'imminenza della catastrofe, dello sbriciolamento di tutte le forme immaginate che stanno per sfumare nella Verità ultima, e alla serie del «Pittore Bastari». L'"inganno",

se c'è, qui, è sui generis. Lui entrava nella realtà con i suoi «attori» di plastica, le allucinate maschere di lattice e le invenzioni più voraginose di luci ed ombre, per trasformare lo spazio dell'arte in un altrove topogeno di mutamenti. «Vedi, - diceva negli ultimi giorni - ho sempre più bisogno di uscire da me stesso e rientrare come purificato, per fotografare poi i miei pensieri ...». Era un corpo a corpo con la realtà, una vera «mise en abîme», insondabile, della sua stessa interiorità proiettata, senza-più-distanze, sulla realtà in reciprocità d'«inganni». Bugia dell'arte congiunta al dramma dell'istante. Ha ragione Simone, il figlio, quando dice che egli "assorbe l'inganno della realtà restituendole lo stesso inganno". Ora che egli è nella Realtà dove il tempo non è più certificabile in immagini, la natura teme forse di non poter più valersi di quegli scatti di senso che si giustificano nei voraginosi spazi dell'Immisurabile. Sistemata nei piani superiori del Teatro, dà un tono felicemente contrappuntistico e rafforzativo all'evento la rassegna fotografica del Gruppo Focus di Senigallia. Storie di straniamenti incombenze di segni e complessi intrichi astrattivi, flottanti, in spazi indefiniti, come stormi di semi di vita, di Dario Giovanetti; coacervi d'ombre profonde che cifrano le immedicabili ferite della vita di Leonardo Bellagamba; mute ed imprevedibili storie di sguardi persi nell'evanescenza dell'istante di Ninni Polimenni; quadri della notturnità del pensiero per esistenzialistiche derelizioni di Ilaria Luciani; fermi-immagini sui paesaggi dell'anonimia dove l'Assenza è la vera protagonista, di Davide Maglio e Francesco Sartini; istanti assoluti dell'effimerità imprigionati nel vano sogno della durata, di Gabriele Moroni. Morte e vita, in sostanza, nello stesso cuore della vita.

Paolo Biagetti



La realtà ingannata - Giacomelli

BABY SQUILLO – BABY SPACCIATORI – BABY GANG

OLTRE LA NOTIZIA BISOGNA AGIRE

La sete di notizia e la ricerca dello scoop ci porta sempre più a fagocitare ogni argomento trattandolo come "carne da macello", mentre forse sarebbe il caso di osservare l'adagio che spesso ci viene ripetuto quando siamo seduti a tavola: masticare bene e mangiare piano, così digerisci meglio.

Ci riferiamo alle notizie di cui siamo bombardati continuamente da tutti i media, informazioni e fatti di cronaca che dovrebbero portare a riflessioni serie ed elaborazioni di progetti importanti per cambiare il passo di una società che sembra alla deriva.

Quello che percepiamo, invece, è la necessità di utilizzare ogni argomento per far "audiencia", per vendere, per soddisfare quella curiosità, tutta italiana, che ci porta a voler sapere sempre tutto e di più per riempirci dei fatti altrui e magari interessarci meno della nostra realtà.

Ed ecco quindi che ci stupiamo quando i giornali annunciano la storia delle "baby squillo", ci indigniamo davanti a quello che accade a Roma, ma poi scopriamo che avviene anche a Milano e chissà se, alzato il tappeto, potremmo scovare la polvere anche nella nostra realtà locale.

Ma alla notizia poi cosa segue? Le indagini che giustamente la magistratura conduce serviranno a colpire i responsabili, ma nella società quali conseguenze produrranno? Il tutto servirà solamente a fomentare quelle chiacchiere da salotto televisivo che tanto ci piacciono perché riscaldano le nostre fredde gior-

nate invernali? Come vorremmo che si aprisse una seria riflessione sull'evoluzione della nostra società, come vorremmo che questi fatti, che ci riguardano e ci coinvolgono in prima persona, possano essere stimoli per affrontare seriamente l'argomento, come vorremmo che queste notizie diventassero occasione di discussione e fonte di progettualità all'interno delle nostre parrocchie, delle nostre scuole, dei nostri centri di formazione e di aggregazione.

Non dobbiamo essere ciechi e non possiamo fingere di non capire il disagio che la nostra società sta vivendo e attraversando; la scusa non può essere la crisi economica, perché la fonte è la crisi sociale che ha contagiato la nostra vita e i primi a farne le spese, purtroppo, sono sempre i soggetti più deboli, in questo caso i nostri ragazzi.

"Le baby squillo" vendono il loro corpo per fare soldi e potersi comprare abbigliamento "grifato", ma avviene anche che il "baby spacciatore" acquista e vende la droga dentro le scuole per guadagnare e pagarsi le serate di sballo o comprarsi le ultime invenzioni della tecnologia, oppure troviamo le "baby gang" che agiscono sempre per guadagno e derubano gli anziani, molestano altri adolescenti, ecc...

E noi, invece di educare ne siamo complici: paghiamo per acquistare il loro corpo, gli vendiamo la droga per dar seguito alla loro attività, li lasciamo liberi di agire senza interessarci a quello che è la loro vita; anzi a volte, per quella soddisfazione tutta personale e

per l'acquisizione di chissà quale status sociale, ne diventiamo pure complici facendoli diventare piccoli idoli che carichiamo senza nemmeno accorgercene: il campionario del calcio, la miss che partecipa a tutti i concorsi, ecc... inserendoli in una competizione di cui non immaginiamo i risultati.

Ma purtroppo le conseguenze le abbiamo sotto gli occhi e se non ci impegniamo seriamente ad andare controcorrente, come spesso ci esorta a fare Papa Francesco, la deriva giungerà prima che ce ne accorgiamo, come forse sta già accadendo, e sanare le profonde ferite dei nostri ragazzi sicuramente sarà più difficile di qualche "no" che serve invece ad educare.

Ecco allora che siamo chiamati a progettare seriamente un percorso che ponga le sue radici sul dialogo, sempre più grande assente nelle nostre comunità, e ci porti ad un confronto vero, sano, forte, talvolta anche crudo, ma che possa generare un rinnovato interesse al bene di tutti e possa permetterci di guardare al futuro consapevoli di aver "seminato bene". Il tempo è sicuramente tiranno, ma non possiamo non cogliere queste difficoltà facendocelo scivolare addosso, perché siamo responsabili di quanto viviamo e dobbiamo agire insistentemente affinché qualcosa possa cambiare: anche questo è evangelizzare, anche questo è credere nel comandamento dell'amore: "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati"...non aspettiamo ancora, incominciamo!

Daide Barigelli

CASTELFIDARDO

HANNO RUBATO LA TARGA DA DIONEA

Quando ci giungevano notizie di accoltellamenti, di furti, di scassi, di devastazioni, dicevamo: ma questo succede a Roma, a Milano, a Torino, a Napoli, comunque in una grande città e soprattutto lontano da noi. Adesso tutti questi aspetti negativi della vita di tutti i giorni si verificano anche dalle nostre parti in questo nostro Castelfidardo. Fino a qualche anno fa si parlava genericamente di droga ed ogni tanto qualcuno veniva pizzicato con qualche grammo di polvere bianca nelle tasche, poi qualcuno ci ha lasciato la vita ed è cominciata a serpeggiare

una comprensibile preoccupazione, mentre in questi ultimi tempi tutte queste discrasie sociali le ritroviamo dalle nostre parti.

E' facile addebitare l'escalation alla globalizzazione, forse è così, ma forse è anche per una certa rassegnazione al divenire di un costume che piano piano ha preso il sopravvento sulla nostra tradizione fatta di rispetto per tutti: per le donne e per gli uomini, per gli animali e per le cose.

Se per causa di un tamponamento cade il paraurti, un fanale, una borchia, nessuno si fa carico di smaltirla e per giorni questo materiale resta ai bordi della strada.

Un altro fenomeno è quello dei trofei: i più ambiti sono le placche delle automobili. Al primo posto l'Alfa Romeo. In questo ramo c'è una grande varietà di targhette, medaglie distintivi.

Nella notte di Sabato (2 novembre) hanno divelto e rubato la targa di "Locale Storico Regionale" affissa davanti alla storica Trattoria "Da Dionea" a Castelfidardo.

La targa ha un valore venale di qualche euro, ma un valore affettivo di impossibile stima. La storia comincia con la Legge regionale n. 5 del 2011 con la quale si è voluto promuovere la conservazione e la valorizzazione degli esercizi commerciali aperti al pubblico, in attività almeno da quarant'anni, che costituiscono una testimonianza storica e

sociale per la comunità marchigiana".

Lo sfregio sta nel non aver rispettato "la memoria". Sosteneva qualche tempo fa in Ancona durante la seconda delle due "Le giornate dell'anima", Dacia Maraini che l'immaginazione e la memoria sono due elementi essenziali nella vita di ogni essere umano e in questi ultimi tempi abbiamo abbandonato la memoria o meglio, stiamo dimenticando la memoria, perché è sopravvenuto il mercato che l'ha sopraffatta.

"La cultura dello scambio e del poter comprare tutto - dice ancora Dacia Maraini - trasforma i cittadini in compratori mentre lo scopo di una cultura «dei diritti e dei doveri», è di trasformare l'uomo in un bravo cittadino. C'è una differenza fondamentale fra le due culture. Creare un buon cittadino significa essere consapevole del rapporto che ogni individuo instaura con gli altri, significa costruire una rete di relazioni, significa essere consapevoli di appartenere a un momento storico, a una comunità, in cui il rispetto dell'altro è alla base di ogni comportamento. Mentre il buon compratore deve liberarsi della memoria, deve liberarsi dell'immaginazione, deve liberarsi del suo passato perché deve essere assolutamente disponibile al mercato.

UN GRANDE DONO DELLO SPIRITO SANTO ALLA CHIESA

LA CATTEDRALE GREMITA: TANTI GIOVANI

DON MARCO CASTELLANI NUOVO SACERDOTE

L'attesa di un novello sacerdote nella Chiesa di Ancona - Osimo, grazie alla misericordia di Dio, sta per terminare, dopo circa 18 mesi l'ottavo sacerdote secolare ordinato da mons. Arcivescovo sta per entrare nel presbiterio diocesano. Le varie comunità parrocchiali che lo hanno avuto nel suo cammino di vita da quella di S. Carlo a Torrette, alle Tavernelle, a Falconara (dalla parrocchia di S. Giuseppe anche un pullman) sono già radunate all'interno della Cattedrale e "scalpitano" nell'attesa; è un gioioso continuo vociare sopito poi dall'intervento di Mons. Roberto Peccetti che richiama tutti al silenzio e alla preghiera prima che la celebrazione abbia inizio.

La comunità diocesana in Cattedrale

Il clima di festa, di ringraziamento è palpabile fra i moltissimi giovani presenti, come pure in varie coppie di fidanzati e sposi amici e conoscenti di Marco; un'attesa che, nell'ultimo periodo, con la concomitanza della settimana vocazionale "Progetta con Dio... abita il futuro", si è aperta con la veglia di preghiera per l'ordinazione presbiterale di Marco Castellani.

Settimana che nelle varie iniziative ha cadenzato questa vigilia con numerose preghiere e invocazioni salite al Signore per il cammino di Marco.

La parte preponderante è rappresentata dalla comunità parrocchiale di Tavernelle guidata dal parroco don Mario Girolomini che lo ha "adottato" nel suo periodo diaconale; proprio qualche settimana dopo essersi insediato nella comunità di S. Maria di Loreto al pozzetto, una felice circostanza che li ha visti compiere un cammino nuovo circondati da tanti fratelli e sorelle.

Anche la nutrita e armoniosa corale "Mi alma canta" è quella della parrocchia di Tavernelle guidata dal M^o Francesco Socci, coadiuvato dai musicisti Lorenzo Angelini (piano), Luca Montaroni (chitarra) e Andrea Socci (violino).

Con qualche minuto di anticipo sull'orario previsto, l'entrata della processione annuncia l'inizio della solenne celebrazione che vede la partecipazione di seminaristi, diaconi e sacerdoti con l'animo grato allo Spirito per questo suo dono alla nostra comunità diocesana.

Emozionati in prima fila i genitori di don Marco, Franco e Simona, salutano alcuni dei sacerdoti che salgono verso l'altare e il loro figlio sorridente appena dinanzi ad un Arcivescovo sereno e compiaciuto.

Sei certo che ne sia degno?

Dopo la liturgia d'ingresso e della Parola di Dio, il rito prevede la presentazione di Don Marco da parte del Rettore del Seminario regionale Don Luciano Paolucci.

Alla domanda dell'Arcivescovo "Sei certo che ne sia degno?" don Luciano risponde con le testuali parole: "Eccellenza ad un anno dalla sua ordinazione diaconale Marco riceve stasera il dono immenso ed imprevedibile del

presbiterato, dono per cui nessuno di noi sarà mai pienamente degno di fronte a Dio.

Don Marco sa che il ministero che assume non dipende da sé, non è sua proprietà e va vissuto con umiltà e fedeltà in piena comunione nella Chiesa.

La sua giovane età e la sua iniziale inesperienza hanno bisogno di un solido accompagnamento e di una concreta accoglienza da parte sua e di tutti noi fratelli presbiteri.

Il profondo desiderio di poter affiancare tanti fratelli e sorelle nel cammino della fede e il suo provato impegno della formazione di sé ci confortano di dichiarare che don Marco è degno di ricevere l'ordine del presbiterato".

dimora in Dio.

Mons. Menichelli invita il neo sacerdote a "coltivare una stabile dimora interiore in Dio, dal quale ci deriva ogni dono, una dimora in Dio del quale sei figlio amato, perdonato, custodito.

Chiamato a donare misericordia, per essere uomo della riconciliazione e mai del compromesso.

Coltiva la conformazione con Cristo Signore, come Lui servo, obbediente, libero, mite, di Lui discepolo e amico, a Lui unito per la fruttificazione del tuo sacerdozio.

Solo così, ed ormai da vecchio lo posso dire, - ha continuato il Vescovo - potrai escludere dal ministero solleticanti tentazioni: la superiorità, l'appagamento, il funzionalismo.

comunione ecclesiale e pastorale; qui l'Arcivescovo ribadisce: "... ogni sacerdote è nella Chiesa e di fronte alla Chiesa, non è altro dalla Chiesa. Significa testimoniare il canone della sponsalità posta e celebrata da Cristo sulla croce, la libertà che Cristo ha vissuto l'ha portata sulla croce non alla "vagabonderia" di autosufficienza!

Essere non solo nella Chiesa, ma di fronte alla Chiesa è questa la modalità del mandato ricevuto.

Pastore e mediatore, guida e consolatore, maestro e padre, discepolo e sacerdote, queste sono altrettante qualità dell'essere sacerdote, posto di fronte alla Chiesa come lo fu di Gesù la comunità dei discepoli."

così: celebrare i sacramenti santamente, annunciare la Parola gioiosamente, essere parte cordiale ed educativa della comunità.

Meno noi e più Lui

Dopo aver evidenziato le dure parole di S. Paolo (1.a Corinti) l'Arcivescovo si augura che "ai sacerdoti non capiti di meritare anche il rimprovero di San Gregorio Magno: «Ci sono persone che ascolterebbero la buona Novella, ma mancano i predicatori, ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta.»

Ci capiti piuttosto di dire con Tommaso: "Signore mio e Dio mio" e con Pietro "Tu sai o Signore che io ti amo".

Infine non capiti a noi sacerdoti e a te di sottoporci alla schiavitù della tecnologia che non ti mette nella condizione del "volto a volto", piuttosto sia applicata da noi la forma dell'incontro, della relazione, della misericordia, del gesto paterno di Cristo".

La liturgia dell'ordinazione sacerdotale

E' stata poi celebrata la liturgia dell'ordinazione sacerdotale con le fasi previste dal rito fra le quali gli impegni dell'eletto e la promessa di obbedienza che il Vescovo richiede a Marco.

Attraverso l'invocazione dei santi, mentre Marco steso a terra in segno di umiltà e disponibilità a lasciarsi plasmare dallo Spirito, il Vescovo impone le mani e conferisce, con la preghiera di ordinazione, il dono dello Spirito Santo.

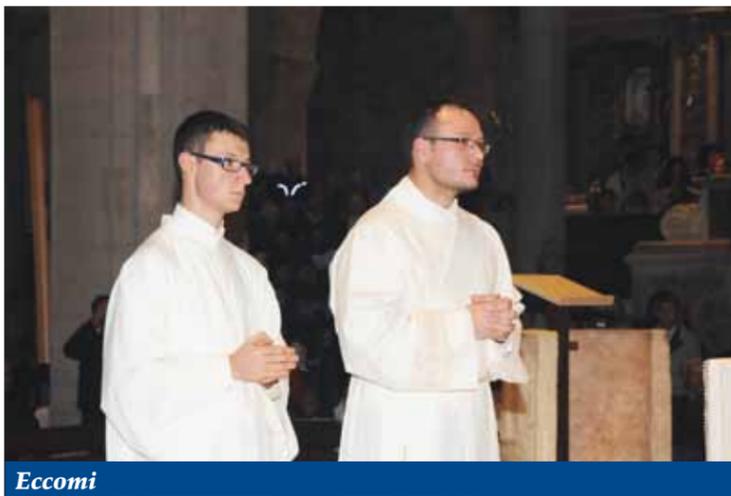
Successivamente tutti i sacerdoti pongono le mani su don Marco in segno di aggregazione al presbitero.

Quindi la vestizione degli abiti presbiterali, stola e casula, portate da Erika e Rebecca, due graziose bambine della comunità del "Pozzetto"; in questo rito che manifesta esternamente il ministero nella liturgia, Don Marco è amorevolmente aiutato da Don Mario Girolomini.

Quindi l'unzione crismale e la consegna del pane e del vino portati dai genitori di Marco, la cerimonia culmina con il bacio e l'abbraccio di pace da parte del Vescovo e di tutti i sacerdoti presenti, un momento di profonda commozione, di gioia, di comunione con il presbitero del quale Don Marco è finalmente entrato a far parte.

Dopo il saluto e l'intervento del neo sacerdote all'Assemblea (che riportiamo a parte), a conclusione della S. Messa mons. Menichelli, come da tradizione, ha invitato don Marco a godersi il suo "viaggio di nozze" ovvero una settimana di vacanza dopo la quale comincerà ad adempiere generosamente la missione di presbitero.

Termina così la concelebrazione al canto di "Resta qui con noi" e don Marco si offre all'Assemblea per le felicitazioni e gli auguri di tutti i presenti.



Eccomi

L'omelia dell'Arcivescovo - la singolarità di essere sacerdote

Nell'omelia, in ogni suo passo chiara ed incisiva, mons. Menichelli sottolinea la partecipazione e la consapevolezza di tutta la comunità diocesana lieta di avere un nuovo sacerdote, "credendo che in te si stabilisce un legame che ti unirà a Cristo sacerdote unico e sommo e di Lui diventerai immagine vivente... un uomo della Trinità santa e un ministro della Chiesa per servire il popolo di Dio."

Poi il vescovo gli ricorda: "c'è un principio interiore, una virtù che orienta la vita del consacrato ed è la carità pastorale, virtù che come dice Paolo ti fa essere "tutto a tutti" e come ricorda Papa Francesco ti farà sentire "l'odore delle pecore" che non sempre profumano."

Un impegno a coltivare una stabile

Tre insidie mondane da sfuggire...

Con paternità e amore mons. Menichelli invita Marco a sfuggire alcune tentazioni che alterano l'identità del sacerdozio ministeriale:

- "il *democraticismo* che non riconosce la specificità vocazionale, tu non sei più uno qualunque, tu sei nel popolo di Dio, ma sei altro dal popolo di Dio!

- l'*egualitarismo* che confonde i carismi, tu sei prete non sposo, coniuge, tu sei padre non più figlio.

- il *clericalismo* spesso coperto di invenzione, che riduce il ministero



Marco durante l'invocazione dei santi

Cosa significa essere nella Chiesa?

La fedeltà e l'amore alla Chiesa sono qualità che sostengono la

pastorale, come ci ricorda Papa Francesco, ad essere un'esercitazione da funzionari."

...e tre verbi da vivere.

Richiamando il ministero santo il presule lo riassume sinteticamente



Don Marco firma davanti all'Arcivescovo, gli sono accanto Mons. Spazzi e Mons. Peccetti

DI ANCONA - OSIMO: L'ORDINAZIONE DI UN SACERDOTE

NOI SACERDOTI COLLABORATORI DELLA VOSTRA GIOIA

Il saluto di Don Marco all'assemblea

Da un mese a questa parte mi hanno sempre chiesto se ero pronto ed io rispondevo pronto: a cosa?

E la gente non sapeva come continuare, nemmeno io sapevo che dire, né tanto meno ora.

Posso solo ipotizzare una cosa, quando un anno fa il Vescovo mi ha ordinato diacono ero confuso e spaesato, perché non mi aspettavo tutto ciò che mi stava accadendo.

Ero confuso, perché ero arrivato alle soglie dell'ordinazione senza grandi conoscenze, anzi solo cosciente dei miei limiti.

Da quel giorno le cose sono però cambiate.

La Chiesa dice che il sacramento dell'ordine imprime il carattere, cioè qualcosa di nuovo e impreveduto entra nella tua esistenza e la cambia in benedizione.

E' proprio vero!

Da quel giorno tutto è cambiato, da quel giorno non ho più capito ed ho iniziato a vedere.

La gente dice che la teoria è una cosa e la pratica è un'altra: non sono molto d'accordo, ma stavolta questa frase ci sta a pennello.

Dall'ordinazione diaconale ho cominciato a vedere le cose e a viverle in un'ottica nuova, perché la mia vita ne era coinvolta e perché lo Spirito Santo l'ho visto agire tramite me.

Per quanta paura avessi ad affrontare le cose, vedevo che il Signore era lì pronto ad accompagnarmi, anche ora in questo giorno ho provato tante emozioni, ma non ho compreso molto di ciò che è accaduto.

Questo non mi spaventa, perché so, anche questa volta, che il Signore è pronto ad accompagnarmi e quanto vorrei che questa certezza la sentissero tanti qui presenti che si stanno preparando a delle scelte importanti.

Penso ai miei fratelli di viaggio, ai seminaristi che ogni giorno affrontano il loro cammino di formazione con serietà.

Penso ai fidanzati che ho stimato da sempre e che spesso ho sentito lamentarsi di come oggi, invece di trovare persone felici per la loro scelta, trovano persone che trasmettono perplessità, dubbi sul futuro, il tutto poi ben condito da consigli se le cose vanno male; perché i consigli li danno solo quelli che si sono arresi, mentre quelli che ancora lottano non dicono nulla, forse sono troppo impegnati ad amare...?

Penso a tutte le realtà familiari, voi lottate per essere accanto ai vostri figli e ai vostri compagni, ma spesso vi sentite allontanati sia da loro che dagli altri cosiddetti amici, in nome di una libertà che non fa altro che produrre divisione e paura dei giudizi, penso che sia troppo facile emettere sentenze senza vivere sulla propria pelle certe situazioni.

Penso ai diaconi che ogni giorno cercano di coniugare famiglia, lavoro, preghiera e spesso si

vedono costretti a scegliere cosa salvare di tutto ciò senza causare danno a qualcuno.

Penso ai sacerdoti, a voi che ogni giorno, fra mille impegni cercate di essere a disposizione di tutti senza chiedere nulla in cambio; a voi dico coraggio, coraggio per il vostro servizio.

Chiedo di avere pazienza con me, so che un ragazzo nuovo nella famiglia è sempre una sfida nuova, oggi con l'imposizione delle mani del Vescovo e di quelle vostre sono entrato a far parte della famiglia del presbiterio. In questa famiglia

soldo per pagarmi il necessario, dico grazie perché con me non sarete nonni dei miei figli, ma sarete nonni di tante persone e fidatevi perché sembra che viviate da soli, eppure avete una comunità che vi accoglie e stima. A tutti voi dico continuate a sperare, non perché voglio farvi piangere, ma perché troppe volte ho visto le vostre lacrime, perché la vita sembra appesantirci e deluderci, non permettete che il male distrugga il bel disegno che Dio ha fatto su di voi. Per quanto posso, con le parole e con la mia vita, vorrei soltanto



L'abbraccio con don Pierluigi

entro in punta di piedi con un profondo rispetto e stima che ho maturato fin da piccolo, grazie all'esempio di altri sacerdoti qui presenti.

Vi chiedo di aiutarmi ad essere come voi e di guidarmi nelle scelte che da oggi in poi dovrò compiere.

Con grande rispetto devo dire grazie al mio Vescovo che si è fidato dei formatori del Seminario che ringrazio enormemente per l'affetto e la guida, e che si è fidato di me, come di qualche altro sacerdote; spero Eccellenza di non deluderla, le chiedo solo di continuare ad essermi padre in questa nuova "avventura" che lei mi ha permesso di vivere.

Non da ultimi ringrazio mamma e papà; oramai a casa non ci sono più da un pezzo e quando torno è solo per chiedervi qualche



Don Marco tra mamma e papà

dirvi: sono, anzi noi sacerdoti siamo i collaboratori della vostra gioia.

Vostro Don Marco

La storia giovane di Don Marco inizia il 3 settembre 1987 quando nasce in Ancona, nel quartiere di Borgo Rodi, da Franco e Simona, secondogenito dopo il fratello Fabio. Frequenta regolarmente e con profitto le scuole, diplomandosi nell'Istituto alberghiero di Senigallia, la sua vita è una vita normale come tutti i giovani fra gli amici, la ragazza, entra nel mondo del lavoro come cuoco, ma i progetti del Signore sono altri e così a 19 anni decide, dopo un profondo cammino interiore, di entrare in seminario; Marco viene ordinato diacono il 9 settembre 2012.

Da seminarista prima e da diacono poi matura il suo percorso attraverso la conoscenza e l'esperienza con varie comunità parrocchiali: S. Carlo Borromeo, SS. Madre di Dio di Torrette, S. Giuseppe di Falconara, S. Maria Assunta di Filottrano, S. Maria Regina di Osimo Stazione, S. Gaspare del Bufalo e S. Maria di Loreto al Pozzetto.

Marco racconta la sua breve esperienza, la crescita silente ma forte e costante della propria vocazione, le cose vissute lo lasciano perplesso, la sua felicità iniziava e finiva e tra gli amici che lo circondavano con i quali a volte si facevano anche

persona può rispondere ed è un certo Cristo".

Questo lo fa riflettere anche se Marco il suo piano di vita se lo sta costruendo: l'alberghiero, il lavoro, la ragazza, tutto gira come un orologio, ma dentro il suo cuore sente che manca qualcosa.

Una sera entra a casa, apre il Vangelo a caso e una frase riesce ad arrivare al fondo del suo animo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò!"

Da quella sera tutto cambia, comincia un cammino diverso, un cammino di fede, si riavvicina alla parrocchia di S. Carlo, al parroco Pierluigi e approfondisce questa sua esperienza lasciandosi aiutare, riflettendo sul Vangelo nel quale un'altra frase "Lascia tutto, dallo ai poveri e seguimi!" incide il suo animo e, nel quotidiano, nota che il Signore gli parla ogni volta in modi diversi attraverso curiose coincidenze, nei colloqui con il padre, con le persone che lo avvicinano vedendo in lui una persona accogliente con cui aprirsi e confidarsi.

Tanti modi, tanti doni che fanno scoprire a Marco che il Signore lo ha voluto da sempre, lo ha accolto trovando quella parola giusta al momento giusto.

Marco vive la sua vita quotidiana come sempre nella normalità, ma nella sua vocazione che cresce, capisce che non è solo; l'ascolto del Vangelo lo porta nella Chiesa, a contatto con la storia di tante vocazioni e Marco sente sempre più che la vocazione sacerdotale è la cosa più bella che gli potesse capitare e che veramente desiderava fin da bambino: una vita che sente che lo riempie di gioia e di serenità.

Per questo si trova appieno nella pagina evangelica di Giovanni che dice: "Noi abbiamo fatto questa esperienza e questa esperienza ve la raccontiamo, perché anche voi possiate essere in comunione con noi."

Ed è per questo che Don Marco lo ripete e lo confida perché quello che ha vissuto possa accadere a chi lo ascolta.

Fare un cammino di fede significa avere la necessità di confrontarsi con l'altro, la necessità del rapporto con altre persone, da solo non ce la si può fare, la fede è anche questo, la fede si vive insieme, una bella esperienza non la si può tenere dentro se stessi, comunque occorre dividerla.

La fede si vive dentro la comunità, è un fatto di fraternità, di amicizia, di trame di persone e la fede, vissuta fino in fondo, è capace di cambiarti la vita e di quella di coloro che ti stanno intorno.

(chi desidera può vedere e ascoltare il video dell'esperienza di Don Marco cliccando su YouTube Don Marco Castellani)





“Alzati e va’...”

VIVERE E TRASMETTERE OGGI LA FEDE NELLE MARCHE

ANCONA - LORETO
PROGRAMMA

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2013

Ore 13,00-15,00: **Arrivo a Loreto dei delegati**

Segreteria presso il Centro Giovanni Paolo II
Iscrizioni e sistemazione negli alloggi

Ore 16,00

Partenza in pullman per Ancona - Teatro delle Muse

ANCONA *«Lungo la strada»
In dialogo*

Ore 17,00 ANCONA - TEATRO DELLE MUSE

Apertura del Convegno

Preghiera

Saluto delle Autorità

Introduzione al Convegno di S. E. Mons. Luigi Conti
Presidente Conferenza Episcopale Marchigiana

«E annunciò a lui Gesù» Prolusione di

S. Em. Card. Angelo Bagnasco

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Scrutare i segni dei tempi

Interventi di:

Sergio Belardinelli

Massimiliano e Fabiana Bossio

Paola Agnani

Ore 19,45

PORTO DI ANCONA TERMINAL CROCIERE

Cena

Ore 21,15

TEATRO DELLE MUSE

In memoria di me

Recital a cura dei giovani delle diocesi marchigiane

Adattamento teatrale di Sauro Savelli

Ore 23,00

Rientro a Loreto per il pernottamento

SABATO 23 NOVEMBRE 2013

LORETO

*«Sali sul carro accanto a lui»
Memoria e condivisione*

Ore 7,30

Colazione in albergo

Ore 8,00

DIVERSI LUOGHI DI LORETO

Celebrazione dell'Eucaristia

Ore 9,30

PALACONGRESSI - LORETO

**«Va' avanti e accostati a quel carro»: Dio
alla ricerca dell'uomo**

Meditazione di Suor Patrizia Nocitra

Saluto delle Autorità

Ore 10,00

**Il Cammino delle Diocesi e introduzione
alle aree tematiche dei laboratori**

Don Giordano Trapasso e Gabriele Garbuglia

Ore 11,30

Inizio dei lavori nei laboratori

Ore 13,15

LOCALI DELLA DELEGAZIONE

Pranzo

Ore 15,00

Ripresa dei lavori nei laboratori

Ore 19,00

BASILICA DELLA SANTA CASA

Primi vesperi della Solennità di Cristo Re

presieduti da S. E. Mons. Giovanni Tonucci

Arcivescovo Prelato di Loreto

Ore 19,45

LOCALI DELLA DELEGAZIONE

Cena

Ore 21,15

BASILICA DELLA SANTA CASA

Veglia di preghiera

**«Ecco qui c'è acqua»: Con
Maria pellegrini nella fede**

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2013

LORETO

*«Prosegui pieno di gioia»
Prospettive*

Ore 7,30

Colazione in albergo

Ore 9,15

PALACONGRESSI - LORETO

Preghiera

Introduzione e sintesi dei laboratori

a cura dei responsabili delle aree tematiche

Verso il Convegno Ecclesiale di Firenze

Intervento di Adriano Fabris

membro del Comitato preparatorio

Ore 11,15

Pausa

Ore 11,45

**«E, proseguendo, predicava
il vangelo a tutte le città»: Per
camminare insieme**

Intervento di S. E. Mons. Luigi Conti

Presidente Conferenza Episcopale Marchigiana

Ore 13,00

LOCALI DELLA DELEGAZIONE

Pranzo

Ore 16,00

BASILICA DELLA SANTA CASA

A conclusione dell'Anno della fede

e del 2° Convegno Ecclesiale Regionale

solenne Concelebrazione dell'Eucaristia

con tutti i vescovi delle Marche

presieduta da S. E. Mons. Luigi Conti

Alla celebrazione sono invitati i fedeli della Regione

2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO

ANCONA



**Crescere in umanità, corso
interdisciplinare per educatori**

Sviluppare una riflessione sui possibili orientamenti nell'educare, con particolare attenzione alla dimensione sociale di questa attività, per capire quali siano gli strumenti più utili e le alleanze migliori per attuare un'azione educativa all'altezza del tempo presente. Con questi obiettivi, il Consultorio Familiare - Centro Promozionale Famiglia della diocesi di Ancona-Osimo organizza "Crescere in umanità" un corso di formazione interdisciplinare rivolto a quanti svolgono, per lavoro o attività volontaria, un ruolo educativo (insegnanti, educatori, operatori socio-sanitari, psicologi, pedagogisti). Il corso, promosso con il patrocinio dell'Issr Ancona, Lega del Filo D'Oro e Associazione Genitori, si svolgerà presso la sede del Consultorio, in piazza S. Maria n. 4, per tre weekend nei mesi di novembre, gennaio

e marzo (22, 23 e 24 novembre; 10, 11 e 12 gennaio; 28, 29 e 30 marzo 2014 nei seguenti orari: venerdì e sabato dalle 15.30 alle 19.30, domenica dalle 9 alle 13). Gli incontri saranno condotti dalla dott.ssa Arianna Archibugi (psicologa, psicoterapeuta, docente presso l'Issr Ancona), dal prof. Roberto Mancini (docente di Filosofia teoretica all'Università di Macerata), dalla dott. Fiammetta Quintabà (psicologa, psicoterapeuta) e dal dott. Gaetano Tortorella (docente di Teologia morale presso l'Issr Ancona). Ci saranno introduzioni teoriche, confronti e momenti esperienziali di gruppo, attingendo all'Analisi Transazionale, all'Arte Terapia e alla Danza Movimento Terapia. Il costo del corso è di 150 euro. Per info e adesioni (entro il 19 novembre) contattare il numero 331 4318320 o scrivere a: consultoriofamiliare@libero.it

**“Un tesoro di campagna”, al via nuovo
progetto della Fanpia**

Si chiama "Un tesoro di campagna" ed è il nuovo progetto, dell'associazione di volontariato Fanpia (Famiglie neuropsichiatria Infanzia e adolescenza), avviato nei giorni scorsi. Si tratta di un programma di attività rivolto a bambini e ragazzi con disagio psicologico e/o ritardo mentale lieve, che l'associazione ha ideato in partenariato con la Sod Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Salesi ed alcune associazioni locali, e che è co-finanziato dal Centro servizi per il volontariato Marche. Il progetto, articolato in attività pratiche e incontri con psicologi e operatori specializzati, nasce dall'esigenza di promuovere

attività formative, attraverso l'avvicinamento al mondo della natura, con l'organizzazione di un programma educativo molto ampio volto a esercitare le capacità adattive e sociali dei ragazzi, che saranno impegnati in attività di orticoltura e giardinaggio, con un approccio formativo e "terapeutico". Le attività, che dureranno fino a giugno 2014, si terranno ogni sabato presso l'azienda agraria "Del Carmine" di Ancona: il gruppo sarà seguito da educatori esperti nel settore agro-alimentare, psicologi e volontari. Anche i genitori dei ragazzi verranno aiutati a sostenere e facilitare l'attività dei figli, attraverso un percorso di coppia e di gruppo. Per ulteriori informazioni scrivere a fanpia@interfree.it - www.fanpia.com



*Cassa Rurale ed Artigiana
"S. Giuseppe" - Credito Cooperativo - Camerano - An*

CAMERANO SEDE

Via Mons. Donzelli 34/36

Tel 071 730181

CAMERANO AGENZIA I

Piazza Roma 7

Tel 071 7301880

CASTELFIDARDO

Piazza Murri 2/A

Tel 071 7823285

LORETO

Piazza Leopardi 19/23

071 7501129

MARCELLI

Via Litoranea, 66

071 7390621

OFFAGNA

Via dell'Arengo 77/79

Tel 071 7108628

OSIMO CENTRO

Via C. Colombo, 118

Tel 071 7133102-114

OSIMO ASPIO

Via A. Volta, 1/A

Tel 071 7108628

SIROLO

Via Vivaldi, 6

Tel 071 7360012

www.camerano.bcc.it

È MORTO GIACINTO MAGRINI

Già sindaco di Sirolo

Il 4 novembre si sono svolti nella chiesa di Sirolo i funerali dell'ex sindaco Giacinto Magrini. A Sirolo lo chiamavano "El Posti", cioè il postino, per via del suo mestiere. Per fare il sindaco bisognava saper leggere e scrivere. E lui era uno dei pochi a saperlo fare. Mi sono sentito di partecipare alle esequie, perché era una persona perbene, perché sono amico di sua nipote Giulia e perché mia mamma me ne ha sempre parlato in maniera positiva. Fu lui infatti a darle udienza (contro i pareri delle persone invidiose che ci sono sempre nei piccoli paesi) e aiutarla a prendere la prima licenza di albergo a Sirolo nel 1955. In Comune non c'erano neanche i moduli. Lui accompagnò mia madre, mio padre e mia nonna addirittura dal Prefetto per perorare la loro causa. Vedeva in quei due giovani (i miei genitori) il futuro del turismo. Non si sba-

gliò. L'hotel Amedeo fu il primo albergo del paese. Sul Corriere Adriatico c'è scritto che aveva 84 anni, invece ne aveva 94. E' stato sindaco dal 1951 al 1961, cioè nel momento della ricostruzione. Non era un comunista incallito e basta, come è stato scritto dalla velina del Comune, ma una persona che guardava avanti, non si perdeva nelle aspre polemiche e vendette di parte, come



Sirolo

qualcun'altro che ben sappiamo. Era un vero comunista, fedele alla linea, non una banderuola. Un duro e puro. Nell'ambito delle sue funzioni, aiutava la povera gente senza nulla chiedere o pretendere. Dieci anni fa lui mi chiamò per scrivere un articolo in cui contestava lo stato di degrado in cui versava la via Fonte d'Olio. Ed è lì che lo conobbi direttamente. Gli dissi di quello che mi avevano confessato mia madre e mio padre e che sapevo che fu lui a firmare l'ordinanza per rendere carreggiabile via S. Michele (la strada che porta al campeggio e al viottolo della spiaggia Urbani mare). E gli si illuminarono gli occhi. "Non pensavo che ti avessero rivelato queste cose". Mi disse commosso. Di fronte alla figura del "sindaco postino e gentiluomo" che resse con mano ferma Sirolo per 10 anni, il mio deferente omaggio era assolutamente doveroso. Ciao Giacinto!

Aldo Spadari

CI HA LASCIATO PAOLO PIAZZINI

E' morto a Osimo il giornalista Paolo Piazzini, firma del ciclismo marchigiano e nazionale. Piazzini, 70 anni, è stato trovato senza vita nella sua abitazione nel centro di Osimo. Viveva solo. Probabilmente è stato stroncato da malore durante la notte. Il giornalista era un grande esperto di ciclismo e, finché le condizioni di salute glielo hanno consentito, ha seguito tutte le più importanti corse nazionali e soprattutto quelle marchigiane, di ogni categoria. Con Paolo abbiamo scritto "50 anni di ciclismo a Montecassiano ... il Gran Premio San Giuseppe" per il quale ha fornito una dettagliata

cronaca sportiva con tutti i nomi dei classificati. Un archivio il suo tra i più forniti della regione e particolarmente prezioso.



Paolo Piazzini

Era laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Macerata discutendo una tesi su: "La disciplina pubblica delle attività sportive", apprezzata da CONI che ne pubblicò ampi spazi sulla "Rivista di Diritto Sportivo". Grande appassionato di ciclismo, dal 1982 ha svolto sempre il compito di corrispondente per le Marche dell'organo ufficiale della Federazione Ciclistica Italiana e di addetto stampa del Comitato Regionale Marchigiano. Con lui se ne va una parte importante del ciclismo marchigiano, uno dei pochi se non unico conoscitore di questo sport a livello regionale.

M. C.



RICEVIAMO e pubblichiamo

Caro Direttore, sono stato recentemente informato che dalla tomba di famiglia di alcuni miei parenti (cimitero di Tavernelle) è stato rubato un vaso in vetro di Murano, dopo aver scassinato il cancelletto di ingresso. Questo non mi sorprende, sapendo che è all'ordine del giorno il furto degli scopetti per la pulizia; addirittura qualche tempo fa notai un cartello di protesta per il furto

di alcuni fiori. Vorrei suggerire di apporre agli ingressi del cimitero un cartello con scritto a chiare lettere: SETTIMO COMANDAMENTO NON RUBARE con sotto una iconografia rappresentante le Anime del Purgatorio avvolte dalle fiamme. Grazie per la cortesia e attenzione e a tutte le persone oneste e a quelle che intendono diventarlo un augurio di PACE e BENE.

Salvatore Baglieri

SETTIMO NON RUBARE

L'ordine e l'armonia del mondo sono immagine della perfezione di Dio: chi lo sovrverte distrugge l'opera di Dio. Tutto ciò che ci appartiene fa parte della totalità e dell'armonia del nostro essere, della nostra individualità come figli di Dio. Fin dall'inizio, Dio ha affidato

la terra e le sue risorse alla gestione dell'umanità, affinché se ne prenda cura, la porti a piena realizzazione e ne goda i frutti.

Gli uomini hanno diritto di possedere i frutti del proprio lavoro e chi ruba infrange questo diritto. Chi ruba va anche contro la persona umana, perché la priva di qualcosa

che magari ha faticosamente ottenuto e va contro l'ordine della società. Fa del male anche a se stesso perché calpesta la libertà e la dignità che Dio gli ha donato. (Il seminatore - 110 comandamenti - il coraggio di interrogarsi oggi - stampa valprint s.p.a Brughiero milano ISBN 88-87688-12-5)

Offerte per l'opera Segno

Cerimonia per i defunti al Civico Cimitero di Osimo Euro 261,00

Cerimonia per i defunti al Civico Cimitero di Ancona Euro 527,00



L'Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Lunedì 18 novembre

SAPPANICO - ore 18,00 Parr. S. Ippolito m. Incontro diocesano dei diaconi permanenti

Martedì 19 novembre

ANCONA - ore 16,00 Cattedrale S. Ciriaco. Incontro con i cresimati della parrocchia di Camerano.

Giovedì 21 novembre

ANCONA - ore 9,30 Centro past.le "Stella Maris". Incontro diocesano del clero; ore 16,00 Legione Carabinieri Marche, Celebrazione S. Messa festa "Virgo Fidelis".

FALCONARA ALTA - ore 20,00 Barcaglione. Incontro con studenti Liceo Galilei per esperienza di convivenza e volontariato.

Venerdì 22 Sabato 23 Domenica 24 novembre

ANCONA - LORETO. II° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO

Lunedì 25 novembre

ANCONA - ore 16,00 Istituto Teologico Marchigiano. Incontro con insegnanti di religione cattolica.

Giovedì 28 novembre

ANCONA - Ore 11,00 Parr. S. Giuseppe Moscati. Celebrazione S. Messa in suffragio dei Vescovi, sacerdoti e diaconi defunti.

Venerdì 29 novembre

OSIMO - ore 18,30 Parr. S. Misericordia. Celebrazione S. Messa per presentazione nuovo parroco.

Sabato 30 novembre

ANCONA - ore 10,00 Ridotto delle Muse. Convegno nutrizionale. ANCONA - ore 17,00 Parr. S. Pio X. Celebrazione S. Cresima.

Domenica 1 dicembre

OSIMO - ore 10,00 Parr. S. Sabino. Giornata per le giovani famiglie. ANCONA - ore 16,00 Parr. Cristo Divin Lavoratore. Celebrazione S. Cresima.

GRAZIE DON SANDRO

Domenica 27 ottobre 2013, nella nostra parrocchia di Agugliano, abbiamo festeggiato Don Sandro Carbonari per i suoi 10 anni di sacerdozio. Don Sandro ha trascorso questi anni tutti nella nostra comunità. È stato uno di noi, tra noi. Ha lavorato sempre con molta pazienza, semplicità e accoglienza verso tutti. Ha saputo essere all'altezza di ogni situazione, portando sempre parole di partecipazione, di incoraggiamento, di fede e di speranza. Mentre esprimiamo a Don Sandro tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine, ringraziamo il Signore e la Madonna per avercelo

donato per questi 10 anni e gli assicuriamo le nostre preghiere perché anche nel futuro possa essere sempre un Sacerdote buono, di preghiera e di fede.

V. P.



Don Sandro Carbonari

SIGNORA disponibile ad accompagnare, con auto propria, con il solo rimborso delle spese di carburante, persone anziane per ogni necessità - escluso il lunedì - cell. 3311181827 - 071 55401

SIGNORE disponibile ad accompagnare, con auto propria, persone anziane per ogni necessità cell. 3355392595, chiedere di Fausto

SIGNORA disponibile ad accompagnare, con auto propria, con il solo rimborso delle spese di carburante, persone anziane per ogni necessità cell. 33389718912.

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

Cattolica Assicurazioni - Cattolica Previdenza
Agente Generale di Ancona - Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

OSIMO

LA RAI SCEGLIE SAN GIUSEPPE DA COPERTINO

Il primo (ognissanti) ed il terzo giorno (domenica) del mese di Novembre, le telecamere della Rai hanno trasmesso la S. Messa delle 11.00 dal Santuario di San Giuseppe da Copertino di Osimo. I lavori del cantiere della squadra esterna - 1 di Bologna sono stati avviati nella terza settimana di Ottobre. Aperti all'occhio meccanico dei cine-operatori il Duomo, il Battistero, il Museo Diocesano, le grotte del cantinone, il Palazzo Municipale, il celebre Collegio "Campana", sede della mostra d'arte "Da Rubens a Maratta", curata da Vittorio Sgarbi. A favore di camera ha fatto bella mostra di sé la chiesa delle Clarisse di San Niccolò, rientrando anch'essa tra i templi della Parrocchia della SS. Trinità nella Basilica Concattedrale. Carrellata di immagini che hanno condotto il telespettatore direttamente nella chiesa ove riposa il corpo di San Giuseppe da Copertino, di cui si sta celebrando - in forma solenne - il trecentocinquantesimo anniversario del pio transito. Nota ai più come "chiesa di San Francesco", è da considerarsi il fiore all'occhiello della Provincia Lauretana dei Frati Minori Conventuali delle Marche, quanto a storia, architettura e tramandato carisma plurisecolare del Serafico Fondatore. Il Ministro Provinciale, P. Giancarlo Corsini ha presieduto la celebrazione nella Solennità di Ognissanti. L'omelia, densa di inevitabili riferimenti al titolare del Santuario ed al magistero petrino nel corso del tempo, ha tracciato un'idea chiara e compatta del concetto di santità. "Il Santo è un discepolo che, conquistato dall'amore di Dio in Cristo Gesù, pensa, ama e vive come Lui" - ha affermato. Tutti, quindi, sono chiamati alla santità. Essere santi non significa stare su di un altare per ricevere ossequi e precì, ma

amare fortemente Dio, volare, correre in Alto verso Lui. Le impeccabili musiche della Corale "P. A. Borroni", diretta dal P. Venanzio M° Sorbini, hanno contribuito a rendere più intensa e luminosa la funzione. Domenica 3 ha presieduto la liturgia Don Roberto Pavan, Rettore-Parroco del Duomo. Alla Messa hanno partecipato molti studenti, venuti appositamente ad omaggiare il loro protettore e ad animare, nelle varie vesti, la funzione. La predica del celebrante ha preso lo spunto da una frase di Papa Albino Luciani: "Se avessi saputo di diventare Papa, avrei studiato di più!". In buona sostanza, un invito a dare il meglio di sé e a considerare gli ostacoli quotidiani il sicomoro su cui è salito Zaccheo, protagonista del Vangelo della Domenica. Il "Coro dei Voli", sotto la direzione di Vincenzo Cristiano, ha impreziosito la lieta ed esemplare immagine comunitaria, trasmessa in mondovisione. Due i servizi liturgici: il primo, coordinato da P. Sergio Cognigni o.f.m. conv.; il secondo, sotto l'egida di Lorenzo Rossini. Ancora una volta, la Parrocchia del Duomo di Osimo ha dimostrato di essere variegata e, al tempo stesso, coesa. Il Santuario, che rappresenta uno dei centri vitali della comunità parrocchiale, è stato un punto di unione per l'intera Città. Lì, sono convogliate le menti ed i cuori di tante persone. Don Dino Ceconi e Franco Ilardo sono stati rispettivamente: regista ed aiuto-regista; Maria Laura Cruciani, assistente alla regia; Franca Salerno, ha dato voce alla diretta. A costoro e a quanti, silenziosamente ed umilmente hanno ritenuto opportuno voler partecipare, magari con amore gratuito, il ringraziamento ed i sensi di rinnovata stima di tutta la comunità.

Matteo Cantori

UN'ALTRA CARRETTA DEL MARE ABBANDONATA

Intervista al cappellano del porto di Ancona don Dino Ceconi (incaricato diocesano per la pastorale dei marittimi, Stella Maris)

La nave Streamline, proprietà di un armatore russo, battente bandiera delle isole Comore (un paradiso fiscale) nei primi di Ottobre ha chiesto soccorso in alto mare, perché in avaria e senza generatore. Venne rimorchiata fino al porto di Ancona. A bordo, tredici marittimi, di cui undici ucraini, un russo e un georgiano. Il 7 Ottobre si è riunito il comitato welfare, che comprende l'Autorità portuale, la Capitaneria, il cappellano e vari operatori del porto di Ancona (rimorchiatori, agenzie, piloti): fatto il punto della situazione, abbiamo analizzato le necessità più urgenti. In quel contesto si decise che don Dino, in qualità di cappellano, dovesse interessarsi (come avvenuto in passato) dei contatti per le loro necessità di sopravvivenza, mentre la Capitaneria conduceva le pratiche insieme con il rappresentante del sindacato ITF.

Quali sono state le prime mosse

"Abbiamo provveduto immediatamente a fornire un generatore, messo a disposizione dalla Protezione Civile: in tal modo l'equipaggio poteva organizzare la vita a bordo. - risponde don Dino -. La Caritas contribuisce con generi alimentari a lunga conservazione. La Cooperativa dei pescatori contribuisce offrendo pesce invenduto. Persone della mia parrocchia (Posatora) hanno procurato altri generi alimentari, comprando carne, frutta e verdura".

Come comunicati con loro?

Normalmente a bordo si parla inglese, ma non tutti lo conoscono. Nei momenti in cui dovevamo spiegare la situazione, abbiamo chiesto al Consolato un interprete russo. A bordo, più della metà dei marinai è al di sotto dei 30 anni. Il cuoco parla anche spagnolo e questo mi ha permesso di comunicare con loro.

Che situazione c'è a bordo?

Nonostante la tensione causata dall'incidente e dall'incertezza del futuro, il clima tra i marittimi è sereno. Hanno manifestato un forte disagio, visto che da 15 mesi non sono pagati e dovranno tornare a casa a mani vuote. L'u-

nica soluzione ormai possibile, cioè il sequestro della nave e la sua successiva vendita, richiede un processo giudiziario che durerà almeno qualche anno. Sembra che il valore del debito sia ben superiore al valore effettivo della nave. Nonostante tutto, ogni volta che salgo a bordo c'è una bella accoglienza e cercano di comunicare i loro pensieri, chiedendomi ciò di cui hanno bisogno. Questa mattina il comandante mi ha chiesto in prestito il cellulare per poter chiamare sua moglie, e farle gli auguri di compleanno.

Da prete, quale Vangelo annunci a loro?

Chi tra loro è credente, è ortodosso, ma i giovani hanno detto che non credono in nessuna religione. L'annuncio che io do è quello della carità: è la testimonianza più incisiva. Questo per me è l'Apostolato del Mare: sensibilità e attenzione ai bisogni.

Quanto tempo passerà prima che loro rivedano le proprie famiglie?

Se l'avvocato e il giudice espletteranno quanto richiesto dalla legge, normalmente in due mesi l'equipaggio potrà abbandonare la nave. Mi auguro che prima di Natale possano tornare dalle loro famiglie: alcuni sono partiti circa 13 mesi fa.

Perché un marinaio accetta di correre questi rischi?

Lo stipendio di un marinaio è buono e si è disposti a compiere questi sacrifici, per il futuro. Il marinaio, anche quello italiano, tutt'ora non può beneficiare della cassa integrazione. Quelli al di fuori dell'Europa non hanno neanche alcune garanzie, quali il P&I (l'assicurazione che permette di avere il rimpatrio in caso di fallimento dell'armatore). Il marittimo è affascinato dal suo lavoro e lo svolge con interesse, passione, dedizione.



Don Dino consegna un pacco di viveri ai marinai



In occasione della

GIORNATA MONDIALE DELLA FILOSOFIA
la Società Filosofica Italiana di Ancona in collaborazione con
il Polo Teologico di Ancona organizza la
X edizione della rassegna

LA FILOSOFIA NELLA CITTA'



sul tema
*Le sfide del presente:
quale identità per l'uomo del futuro?*

Martedì 19 novembre 2013

Istituto Superiore di Scienze religiose (via Monte Dago, 87 Ancona), h. 16.00
Neoumanesimo o transumanesimo?

Lectio magistralis di Giancarlo Galeazzi

Giovedì 21 novembre 2013

Biblioteca Benincasa (via Bernabei, 32, Ancona), h. 16.30
Umano postumano

Conversazione filosofica con Michele Della Puppa

Libreria Feltrinelli (Corso Garibaldi, 35, Ancona), h. 17.15

Immaginare l'etica per una nuova convivenza civile

Conversazione filosofica con Paola Mancinelli

Libreria Fogola (Piazza Cavour, 4, Ancona), h. 18.00

Riflessioni sulla storia futura

Conversazione filosofica con Giulio Moraca

Caffè Diana, viale della Vittoria, 1 Ancona h. 18.45
Caffè filosofico di approfondimento



CON IL PATROCINIO DI:



Live for life
INCASSO INTERAMENTE
DEVOLUTO ALLA LEGA DEL FILO D'ORO

QUEEN
King's Head

dalle 18.00 SPETTACOLI DI MUSICA E DANZA

SABATO
21
DICEMBRE
h 21.00

OSIMO (AN)
PALABALDINELLI

INFO E PREVEDITA:

www.ciaotickets.com - 085.9720014

www.kingshead.tk - 349.3934384



"GRAVITY"

(USA - 2013)

Regia di Alfonso Cuarón, con Sandra Bullock e George Clooney

Da oggi lo spazio profondo al cinema non sarà più lo stesso. Merito di "Gravity", che segna un punto di non ritorno nella ricreazione dell'assenza di gravità, nella reazione dei corpi all'impatto con altri corpi. Ma è ammirevole anche la riproduzione della luce nello spazio, di un realismo impressionante. In una intervista rilasciata in occasione della presentazione di "Gravity" all'ultima Mostra del cinema di Venezia Alfonso Cuarón ("I figli degli uomini") ha assegnato il merito al direttore della fotografia del film, Emmanuel Lubezki, che sarebbe "rimasto subito affascinato dall'idea della purezza luminosa percepita nello spazio. Emmanuel si è documentato in ogni modo possibile, ha visionato decine di ore di materiale prodotto dalla Nasa, cercando di trovare omogeneità tra le scene girate in live action e quelle create al computer". Sarebbe un errore però guardare "Gravity" esclusivamente come un prodigio dal punto di vista della tecnica cinematografica. Lo spazio profondo ricreato dal film è anche uno spazio catartico, parte di un viaggio emozionale dove la trasparenza della messa in scena è assoluta, riuscendo a mettere da parte nella percezione dello spettatore tutte le convenzioni che appartengono al cinema non solo di fantascienza. Basti dire - a proposito di emozioni - che i 13 minuti di piano sequenza iniziale non sono colti dallo spettatore come una forma di virtuosismo estremo della regia ma come un approccio - intimo e profondo, quasi musicale - ad una situazione, quella dei due astronauti protagonisti, Ryan Stone (Sandra Bullock) e Matt



Kowalsky (George Clooney), di cui lo spettatore percepisce tutte le risonanze interiori e che in mani diverse da quelle di Cuarón sarebbe stata girata come in un action qualsiasi. Dell'action "Gravity" mantiene sulla carta tutte le caratteristiche: Ryan Stone e Matt Kowalsky diventano presto esiliati nello spazio, allontanati come sono dalla loro stazione spaziale in avaria, minacciati come sono da una tempesta di detriti orbitanti che distrugge tutto ciò che incontra sul proprio cammino ad intervalli regolari. Ma le supera queste caratteristiche donando ai personaggi, in particolare quello di Ryan Stone, risonanze quasi metafisiche. Quello di Ryan Stone è infatti un percorso di conoscenza, una rinascita interiore che la porta a superare i propri limiti psicologici, i propri traumi profondi, nel tentativo di incontrare il proprio Sé più autentico aprendosi all'Altro. Naturalmente questo percorso di conoscenza non avrebbe conquistato lo spettatore se non avesse trovato un tramite ideale nell'interpretazione di Sandra Bullock, che con "Gravity" fornisce probabilmente la più straordinaria performance attoriale di una carriera già di per sé straordinaria. E pensare che Cuarón è arrivato alla Bullock dopo una lunga serie di rifiuti: per fare qualche nome, si va da Angelina Jolie a Scarlett Johansson, passando per Marion Cotillard, Naomi Watts e Natalie Portman.

Marco Marinelli
marco.marinelli397@virgilio.it



6 - GLI ANNI DI KAROL WOJTYLA DA EURHOPE A EURHOME



Il 16 ottobre 1978 viene eletto papa un cardinale polacco Karol Wojtyła che era diventato sacerdote, sotto il regime comunista, studiando nel seminario clandestino diretto dal cardinale Sapieha. Assume il nome di Giovanni Paolo II ed imposta il suo ministero pastorale portando Cristo e la Sua Chiesa in ogni parte del mondo: soprattutto laddove l'uomo soffre ed è sfruttato.

Nello stesso anno nella sua Polonia Lech Wałęsa costituisce un'organizzazione segreta e illegale denominata: Sindacati liberi di Pomerania. Inizia il lento e inesorabile tramonto del comunismo che culminerà con la caduta del muro di Berlino.

In molti popoli rifiorisce la libertà e scoppia la speranza e nell'Europa e nel mondo nulla sarà più come prima.

Giovanni Paolo II crede nell'Europa e nel suo ampliamento; memore dei lutti e delle macerie provocati dalle guerre interne, con determinazione, implora e difende la pace, in ogni luogo in cui gli uomini oppongono le armi al dialogo.

Crede tanto nell'Europa e nei giovani che il 9 e 10 settembre del 1995 invita a Loreto, nella conca di Montorso, i giovani d'Europa in una lunga notte chiamata Eurhope (Europa - Speranza): rispondono in 400 mila.

Nella vicina Jugoslavia è in atto una brutta guerra e l'ipotesi di un viaggio del Santo Padre a Sarajevo svanisce l'anno precedente. Il punto più prossimo alla ex Jugoslavia in guerra è proprio la conca di Montorso di Loreto e da lì il Papa si collega con Belfast, con Parigi, con Santiago de Compostela, con Vilnius, con Dresda e un ulteriore collegamento non annun-

ciato è con Sarajevo dove il viso solcato dalle lacrime di due gemelle dodicenni che implorano di non lasciare solo il loro popolo, commuovono il mondo.

"Siamo qui per chiedere la pace - affermò il Santo Padre - e pace significa costruzione di una grande casa europea". Il 20 settembre la guerra cessa, ma non sarà per sempre.

E Giovanni Paolo II si troverà di nuovo vicino alla guerra, scoppiata questa volta in Kosovo. E' il 30 maggio del 1999 quando visita Ancona in occasione del millenario della nostra Cattedrale di san Ciriaco. Anche in questa occasione il Papa prega per la pace definendo la guerra "una pesante sconfitta per l'umanità". L'11 giugno cessano le ostilità in Kosovo. A Montorso, dove Giovanni Paolo II aveva invitato i giovani europei a pregare per la pace che, come aveva detto significa costruzione della grande casa europea, sorge il Centro Giovani Giovanni Paolo II, dove ogni anno si ricorda Eurhope con una settimana di scambi.

Nel tempo Eurhope (Europa-Speranza) si è trasformata in EurHome (Europa-Casa). Dice don Francesco Pierpaoli direttore del Centro, il Papa quando venne ci invitò a costruire l'Europa come grande casa comune, mentre con gli anni si è visto che sono stati costruiti muri e divisioni. Qui, per una settimana vengono: svedesi, luterani danesi, anglicani inglesi, ortodossi rumeni, greco cattolici, rumeni e cattolici italiani per vivere una settimana insieme mettendo al centro la parola di Dio, l'accoglienza e l'ospitalità.

Marino Cesaroni



CURARE IL CREATO

GREENITALY: REDDITIVITÀ, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E MADE IN ITALY CON L'ECONOMIA VERDE



Il 4 novembre scorso, presso la sede di Expo 2015, è stata presentata a Milano la quarta edizione del rapporto annuale di Unioncamere e Fondazione Symbola dal titolo "Greenitaly 2013: nutrire il futuro".

Si è trattato di una sorta di rappresentazione dello stato dell'arte dell'economia verde nel nostro Paese, una fotografia delle imprese italiane che hanno deciso di reagire alla crisi effettuando investimenti per una maggiore sostenibilità ambientale.

Secondo il rapporto di quest'anno più del 20% della nostra imprenditoria nazionale ha scelto di investire nella green economy, una scelta in risposta alla congiuntura economica sfavorevole in atto.

Questi imprenditori hanno operato in direzione di un minor impatto ambientale, soprattutto implementando una riduzione nei consumi di risorse, e sono stati premiati da percentuali di crescita del fatturato mediamente superiori del 5-6% rispetto alle imprese che non hanno investito in sostenibilità ambientale; inoltre le stesse imprese - quelle che hanno effettuato eco-investimenti - hanno evidenziato mediamente una maggiore capacità di penetrare nei mercati esteri, oltre che nell'effettuare innovazioni di prodotto o servizio.

Secondo Ermete Realacci, presidente di Symbola - Fondazione che vede l'economista cattolico Stefano Zamagni

nel Comitato Scientifico -, il prossimo appuntamento dell'Expo di Milano può rappresentare una grande opportunità, a livello mondiale, per l'esposizione della green economy.

Una grande opportunità anche per le imprese verdi del nostro Paese, molte delle quali di eccellenza, visto che secondo il rapporto 2013 tra i settori che hanno investito di più in economia verde ci sono soprattutto quelli che trainano il made in Italy, come il comparto alimentare, l'agricolo, il comparto del mobile, dell'abbigliamento, quello delle calzature.

Dal rapporto non emergono, però, solo notizie positive: in occasione della presentazione di "Greenitaly 2013" il ministro dell'ambiente Orlando ha affermato che "l'Italia è un Paese che consuma quattro volte le risorse ambientali di cui dispone", per cui non si può più fare a meno di coinvolgere in quest'avventura green un numero sempre maggiore di imprenditori: essi stessi potranno trarre vantaggio dal miglioramento della capacità di produrre in modo ecosostenibile.

Di qui l'importanza di informare su eventi come GreenItaly 2013: è indispensabile incoraggiare le imprese che si stanno muovendo nella direzione giusta e cogliere i loro punti di forza, allo scopo di consentire di riprodurli ovunque possibile per costruire un'economia capace di garantire un futuro davvero più equo e sostenibile.

Maria Pia Fizzano

Promosso da:

Con il patrocinio del Comune di Osimo

Sei laureato?
Vuoi essere protagonista del tuo futuro?
Hai un'idea e vuoi trasformarla
in un'impresa di valore?

Iscrizioni entro il 30/11/2013

MASTER breve "Modello Marche"
FARE IMPRESA E VALORI CRISTIANI

Sette giorni di full immersion in comunità
Wiki project assistito con tutor e imprenditori
Lezioni tenute da Docenti del Dipartimento Management della Facoltà di Economia di Ancona
Testimonianze di imprenditori etici
Rilascio di crediti formativi
Presentazione dei project work in occasione della tavola rotonda

Dal 9 al 15 dicembre
Presso Convento Basilica S. Giuseppe da Copertino - Osimo

Per info e iscrizioni www.fareimpresaevaloricristiani.it

FAMIGLIA, VIVI LA GIOIA DELLA FEDE!

Pellegrinaggio delle Famiglie alla tomba di S. Pietro per l'Anno della Fede

«*Famiglia, vivi la gioia della Fede!*». Sotto quest'architrave, lo scorso 26-27 ottobre, le famiglie di tutto il mondo si sono recate in Pellegrinaggio a Roma sul sepolcro di San Pietro. Come è noto, la cornice di questo evento si colloca nel quadro delle iniziative promosse per l'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI; la gestione organizzativa di questa due giorni è stata interamente curata dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, presieduto da mons. Vincenzo Paglia, con il prezioso contributo del Forum delle associazioni familiari. Ma questo incontro non ha rappresentato solamente un anello significativo lungo la catena di eventi che ha caratterizzato l'Anno della Fede. In questi due giorni, infatti, piazza San Pietro è diventata il punto d'intersezione tra l'affetto di tanti fedeli per Papa Francesco e le attenzioni e le speranze rivolte alla capacità generativa della famiglia; è stato il primo abbraccio tra il successore di Benedetto XVI e le famiglie cristiane. Dopotutto, fin dall'esordio del suo pontificato Francesco ha dimostrato un'intensa passione per la ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio, riconoscendo così nel fuoco che scalda le pareti domestiche, una fonte che illumina e conserva il calore umano nella società e nella vita ecclesiale. Perciò il Santo Padre, parlando ai membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha ribadito

che la famiglia «è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana». In certi momenti, però, il cuore pulsante di questa «comunità di persone» – ha aggiunto Francesco – può sentirsi affaticato di fronte alle prove della vita; può sentire il peso e la stanchezza di «una discussione, una gelosia



nascosta». Ebbene, la pace che deriva da qualsiasi malinteso «dà più unità alla famiglia». L'amore sponsale, quindi, non rivela solamente la vocazione della persona ad amare, ma ci testimonia che il Sì degli sposi è ciò che Dio si aspetta dall'umano, poiché questa volontà esprime insieme gratuità, fedeltà e totalità. Sui passi degli sposi cristiani cammina il sogno di Dio. Lungo questo cammino, dunque, nessuno deve rimanere indietro, soprattutto i più deboli e vulnerabili. Papa Francesco ha ancora una volta messo in ri-

lievo il principio interiore della famiglia per arginare i limiti e le contraddizioni della cultura contemporanea: «Ogni volta che un bambino è abbandonato e un anziano emarginato, si compie non solo un atto di ingiustizia, ma si sancisce anche il fallimento di quella società». Perciò, la diffusione di una

mentalità individualistica condiziona non solo la possibilità di tessere relazioni autentiche, ma scioglie e sbriciola i legami già consolidati. Così, l'ancoraggio della comunità-famiglia alle qualità di amore e di vita diventa la risposta alla «cultura dello scarto» che, senza troppi pensieri, come per la preparazione di un distillato, getta via «la testa» e «la coda» del prodotto. Il Papa, dopo aver ascoltato le toccanti testimonianze offerte da famiglie provenienti da ogni latitudine, ha ulteriormente approfondito alcuni concetti già affrontati in precedenza: le tre parole chiave permesso, scusa e grazie. Far circolare nei corridoi, far echeggiare nelle stanze di casa la melodia di queste espressioni rinnovano nella famiglia il significato delle scelte e delle responsabilità. «La famiglia cristiana non è ingenua» e per questo cerca la gioia piena (Cfr. Gv 15,11), la gioia autenti-

ca. Ma l'ingenuità è figlia di un paradosso: più cresce il bisogno di spiritualità, più le condizioni per ottenerla diminuiscono. Per queste ragioni, secondo il Santo Padre, è doveroso annunciare la gioia e rinnovare la gratitudine per il dono dell'amore: «Diciamo grazie, grazie per l'amore». Commentando il Vangelo della Domenica, il Papa ha poi preso in esame le caratteristiche fondamentali della famiglia cristiana. La preghiera abita nella famiglia cristiana. Ma come la preghiera del pubblicano (Cfr. Lc 18, 9-14), così la preghiera professata all'interno della Chiesa domestica riconosce il bisogno di Dio, rendendosi umile e sobria. Dunque, la preghiera purifica il cuore e allarga lo sguardo. La famiglia cristiana è quindi una famiglia missionaria. Non nasconde la propria fede sottoterra, ma abita il mondo e va «in territori ostili, lasciandosi provocare dai lontani, da culture diverse, spingendosi nelle periferie» per irradiare con la gioia del dono ricevuto. La fede, pertanto, non è un bene privato, ma necessita della condivisione e della testimonianza. Per queste ragioni la famiglia conserva nel suo grembo il paradigma delle relazioni buone, «frutto di un'armonia profonda tra le persone che tutti sentono nel cuore». Legami solidi e indissolubili, che attraversano le diverse generazioni e rendono la famiglia un'autentica scuola di carità.

Tommaso e Giulia



Agli sposi che hanno celebrato il sacramento del matrimonio negli ultimi anni ed a coloro che hanno partecipato al percorso di preparazione alle nozze:

Carissimi, riprendiamo anche quest'anno l'iniziativa di accompagnarvi nel vostro cammino sponsale, perché possiate conoscere l'attenzione della chiesa nei vostri confronti.

Celebrando il sacramento del matrimonio voi avete accolto la chiamata di Dio a servire la vita e a testimoniare l'amore. L'accompagnamento che la Chiesa Diocesana fa nei vostri confronti vuole essere un aiuto a che la vocazione sponsale sia vissuta e diventi strada della vostra santificazione.

Ci vediamo DOMENICA 1 DICEMBRE a SAN SABINO DI OSIMO: arrivo alle 9,30 per poi iniziare con la preghiera delle lodi, seguirà una riflessione del nostro Vescovo Edoardo e si concluderà con la partecipazione alla Santa Messa.

È previsto il pranzo per il quale è necessario prenotarsi per motivi organizzativi presso Don Fabrizio Mattioli - cell. 338.2879568 entro Mercoledì 27 Novembre. Chi può porti la con se la Bibbia dal momento che il nostro Vescovo Edoardo ci farà riflettere sul vangelo di Luca Cap. 2, 41-52. Vi aspettiamo con gioia

don Fabrizio - Gabriella e Gianni

L'ABBRACCIO DEL PAPA PER LE FAMIGLIE DI TUTTO IL MONDO

di Silvia Angeloni

L'amatissimo e anticonvenzionale Papa Francesco, sabato 26 e domenica 27 ottobre in Vaticano ha celebrato la *Giornata della Famiglia*, due giornate dal titolo: «*Famiglia, vivi la gioia della fede! Pellegrinaggio delle famiglie alla tomba di San Pietro per l'Anno della Fede*» - un appuntamento questo - davvero molto importante, soprattutto in un momento di crisi della famiglia stessa e dei valori. Il Pontefice ha incontrato 100 mila fedeli giunti da ogni parte del mondo, ed è stato circondato da bambini che lo hanno accolto con tantissimi palloncini colorati che avevano la scritta: «*Ti vogliamo bene*».

Il Papa ha spiegato, come aveva anche detto precedentemente, che all'interno della famiglia vi possono essere dei dissapori, ma che alla fine della giornata bisogna fare pace e «chiudere» in serenità. Altro punto importante, durante la sua omelia, è stato quello di chiedere alle famiglie se pregano insieme. Ha detto di conoscere alla perfezione la realtà delle famiglie, soprattutto quelle più giovani, che corrono sempre e che hanno difficoltà a trovare il tempo di raccogliersi in preghiera.

Ha aggiunto inoltre, che è sì vero, che la preghiera è qualcosa di intimo, di personale, ma è anche una gioia che va condivisa, un qualcosa da fare insieme, senza vergogna alcuna, senza remore, poiché la famiglia che prega insieme è più unita e mantiene l'armonia.

La famiglia deve quindi conservare la sua fede e trovare in essa la forza di esistere e risplendere. Una fede che non deve essere «imbalsamata» ma viva e aperta verso gli altri.

Ha continuato dicendo: «*Gli sposi cristiani non sono ingenui, conoscono i problemi e i pericoli della vita. Ma non hanno paura di assumersi le loro responsabilità davanti a Dio e alla società. Senza scappare, senza isolarsi, senza rinunciare alla missione di formare una famiglia e mettere al mondo dei figli*».

Il Papa nel suo discorso ha saputo toccare con profondità l'intimità del nucleo familiare stesso, affermando che necessitiamo dell'amore. L'amore è il motore della famiglia e che «certi silenzi» pesanti, certe incomprensioni sono ciò che ad essa pesano di più. L'amore è quello degli sposi, di genitori e figli ed esso trova linfa vitale in Gesù: fonte inesauribile di amore.

Un'altra «spalla» importante della famiglia sono i nonni: la memoria. Ha chiesto ad alcuni bambini presenti se ascoltano i nonni, ha ricordato l'importanza dei nonni, della loro vicinanza e ha chiesto di pregare anche per loro.

Durante l'incontro è intervenuto anche Mons. Vincenzo Paglia *Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia* che ha sottolineato come nella piazza si sentisse davvero la gioia della fede. Ha detto: «*È il miracolo della fede che sposta le montagne di egoismo e solitudine e ci rende costruttori di famiglie e figli di quella grande famiglia che è la chiesa*».

Ha proseguito affermando che è davvero prioritario che le famiglie non siano sole, ma leghino tra di loro in una rete di solidarietà.

L'appuntamento con il Papa ha avuto il sapore di una grande festa, vissuta tra colori, bambini, canti, preghiere e testimonianze per sostenere il fiore all'occhiello della Chiesa stessa: la famiglia, per non dimenticarla nelle sue mille difficoltà, ma «eleggerla» ad espressione dell'amore grandissimo di Gesù, che dentro alla famiglia stessa trova il suo apice.

ARCIDIOCESI DI ANCONA - OSIMO



SERVIZIO per la PASTORALE della FAMIGLIA

INCONTRO

dei FIDANZATI e delle GIOVANI FAMIGLIE

in preparazione al NATALE 2013

con il Vescovo Edoardo Menichelli

a San Sabino Di Osimo - Domenica 1 Dicembre

Programma

Ore 09.30 Arrivi ed accoglienza
Ore 10.00 Preghiera delle lodi - a seguire riflessione del Vescovo Edoardo "...dal Vangelo di Luca Cap.2, 41-52".
Ore 12.00 Santa Messa
Ore 13.00 Pranzo insieme (€ 15,00 ca.)

Note Tecniche

PER ESIGENZE ORGANIZZATIVE siete pregati di dare LA PROPRIA ADESIONE entro il 27 Novembre 2013, telefonando al n. 338.2879568

È prevista animazione per bambini

Come raggiungerci:
venendo da Ancona verso Osimo, alla terza rotatoria girare a sinistra per Castelfidardo-Loreto. Superare la casa di Riposo Buttari, poco dopo sulla sinistra c'è la Chiesa di San Sabino

CIRCOLO CULTURALE MIGUEL MAÑARA

DOMENICO QUIRICO TESTIMONE DALLE PERIFERIE ESISTENZIALI

di Anna Bertini

Domenico Quirico è un uomo minuto, magrissimo. Passerebbe inosservato se la sua faccia non fosse in formato gigante sul cartellone di presentazione della serata. "Domenico Quirico. Testimone dalle periferie esistenziali". Siamo alla Mole Vanvitelliana, all'incontro con il giornalista inviato in Siria per "La Stampa" organizzato dal circolo culturale Miguel Mañara. È giovedì 31 ottobre, e nonostante sia la famosa notte di Halloween la sala è piena di giovani. Forse si aspettavano di sentire il racconto del suo lungo sequestro, di quando il 9 aprile un gruppo rivoluzionario e banditesco lo rapisce per liberarlo cinque mesi dopo, l'8 settembre. Tutti ce lo aspettavamo: eravamo lì per ascoltare dal protagonista la sua tragica storia, invece Domenico Quirico ci ha raccontato la Siria e tutti quei paesi in cui il giornalismo ogni giorno fallisce e muore.

Il giornalismo tra numeri e uomini

"Il mio rapimento è un fatto minore e secondario rispetto alla tragedia di 20 milioni di persone". Durante questa guerra civile ci sono già stati 120.000 morti. Non combattenti, ci tiene a precisare Quirico, non uomini che hanno scelto di lottare e per questo hanno messo in conto di poter morire: sono soprattutto civili. Non capiremo la tragedia siriana dal racconto del sequestro di un giornalista, ma dando "a ognuna di queste persone morte un volto, una vita, desideri e speranze. Animando questi numeri fino a vedere i singoli esseri umani". Una fotografia potrebbe farci arrivare il significato di questa guerra per il popolo siriano. Quirico racconta di averla vista ad una mostra, unica immagine tra tante priva di sangue: una vecchina, che cammina verso l'obiettivo del fotografo, completamente sola ma circondata di macerie. "Nessun'altra foto mi ha trasmesso il senso di questa guerra, della distruzione quotidiana. Tutti i cittadini siriani, ogni giorno, attraversano quella foto. Ogni loro respiro, il ritmo stesso della loro vita è dolore. Capite che la

mia storia è niente se paragonata a questa quotidianità del dolore". Non è solo un fatto di umiltà, che pure trapela dalle parole di Domenico Quirico. C'entra, qui, la profonda integrità dell'uomo e del professionista, che rifiuta il ruolo dell'ex ostaggio perché il giornalista esiste per raccontare le storie degli altri e non le proprie. "La guerra civile siriana è un fallimento per me e per la professione: in due anni e mezzo non siamo riusciti a trasformare questa quotidianità del dolore in coscienza collettiva del mondo. La dignità, la ragion d'essere del giornalismo è trasformare l'esperienza di alcuni in coscienza di tutti. Non ci siamo riusciti". L'essere giornalisti di Domenico Quirico è lo stare dove l'uomo soffre, dove la tragedia collettiva spezza intere masse di uomini e modifica la storia. È spiegare il perché e il prima dello choc per i bambini morti in prima pagina. È prestare i propri occhi e le proprie orecchie al mondo del benessere per dimostrare che i numeri sono esseri umani. È creare

il loro paese viveva sotto il regime di Assad, una realtà microscopica e semi monarchica. Questi giovani hanno sentito il coraggio della rivoluzione, hanno voluto credere che fosse possibile cambiare le cose e sono scesi in strada per provarci. Questa rivoluzione è finita perché quei giovani sono morti: uccisi dalle forze governative, senza che nessun

viltà: i rivoluzionari rimasti si sono piegati alla causa dello jihadismo internazionale, che ha trasformato la lotta per il cambiamento in una guerra "santa" e intrisa di speculazione e affarismi dei gruppi di potere siriani. "Questa guerra - sostiene Quirico - sta per scomparire definitivamente dai nostri mezzi di informazione,

condividendo in tutto e per tutto quel dolore, sentendolo sulla mia pelle, vivendo ciò che gli uomini vivono. Solo così un giornalista ha il potere e l'autorevolezza per raccontare". Quando è stato rapito, Quirico stava facendo questo: si era unito ad un gruppo di ribelli e viaggiava con loro per scoprire aspetti e dinamiche ancora ignoti, entrare in zone di guerra inaccessibili. Ha osato troppo per quello che lui chiama "peccato di vanità": la soddisfazione personale e professionale di aver tentato il tutto e aver visto con i propri occhi ciò che altri giornalisti sentono da terzi. "Il vero sequestrato non sono stato io - dice, parlando per la prima volta di sé e della sua esperienza - ma la mia famiglia, che ha trascorso mesi senza sapere se fossi vivo o morto, senza avere alcuna notizia". Non sta mettendo sul piatto della bilancia il suo lavoro e la sua famiglia. Non si sta chiedendo "ne vale la pena?". Il rammarico è nell'aver provato vanità e soddisfazione personale nel raccontare qualcosa di tragico e sconvolgente per altri, il popolo siriano prima e la sua famiglia poi. Quirico confessa la vanità del giornalista che, in fondo, non riesce a mettere il proprio lavoro completamente a servizio dell'umanità. "L'ultimo giorno del mio sequestro, uno dei banditi, un ragazzo per il quale non provavo niente se non rabbia, ha dato il senso della mia storia. Mi ha detto 'tu adesso torni alla tua vita. Noi restiamo qui. Non è vero che sei stato prigioniero: noi lo siamo. Tu parti. Noi no'. Siamo tutti prigionieri della stessa Storia, non importa in quale paese del mondo siamo nati". È uno scenario buio quello che Domenico Quirico ha dipinto questa sera, ma non a caso non si è sentita mai la parola "disperazione". La speranza c'è, e per il giornalista testimone è riposta nel continuare a raccontare dove l'umanità si perde, dove il male prende il sopravvento, dove l'uomo non si riconosce più. È un racconto che ricorda il volto dell'umanità non deformato dall'odio.



Domenico Quirico mentre intervista



La platea

perché nessun giornalista va più in Siria. Si scrivono articoli copiando materiali presi su internet, consultando i blog dei cittadini siriani". In una situazione come questa, chiedono dalla platea, che cosa può fare la singola persona? "Chiedete ai giornali di parlare della Siria, chiedete di sapere che cosa sta succedendo. Noi non possiamo essere lì, non possiamo metterci nei loro panni, ma possiamo pretendere che i giornali raccontino perché solo così hanno ragione di esistere".

Testimone dalle periferie esistenziali

Domenico Quirico si infervora quando parla del fallimento di un giornalismo che rinuncia a raccontare, perché la sua non è la professione del semplice inviato. È di più: un testimone. E suoi strumenti, dice, non sono carta, penna e registratore. Sono gli occhi, le mani, le orecchie. "Raccontare il dolore e la tragedia è una cosa molto delicata. Posso farlo solo

commozione in chi non è in Siria: quella commozione che non è sterile, ma che ha una coscienza che reagisce. *Compassione*, si direbbe.

La guerra civile siriana

Che cosa succede in Siria? Due anni e mezzo fa la prima rivoluzione, nelle mani di un gruppo di giovani contagiati dallo spirito della primavera araba. Da mezzo secolo

paese occidentale intervenisse in appoggio del movimento democratico, laico, interreligioso. Una rivoluzione morta di solitudine e di indifferenza da parte di un Occidente che ha finto di non vedere cosa stava germogliando in una zona nevralgica per la geopolitica internazionale. Quello che è seguito, la seconda rivoluzione siriana, è nato da questa

NUOVA MOSTRA DI ROBERTO RECANATESI

Ho avuto occasione di occuparmi a più riprese della fotografia di Roberto Recanatesi, anche presentando alcune sue mostre, ma mi piace tornare a prestargli attenzione in riferimento ad una recente personale che, intitolata "Marche visionarie", ha tenuto all'Atelier dell'Arco Amaro e che si è chiusa in questi giorni: mi pare che segni una tappa importante nel suo percorso artistico. Si tratta di una mostra all'insegna della continuità non meno che della innovazione. Continua, infatti, il ciclo della visionarietà che, dopo aver riguardato Ancona, tocca altri luoghi marchigiani: luoghi emblematici che Recanatesi sa rendere particolarmente suggestivi, grazie a composizioni di immaginazione, eppure pensate, e che ora -ecco la novità di una parte consistente di esse- si

arricchiscono di un cromatismo di grande efficacia. Dal colore Recanatesi era partito, ma allora, in quel primo ciclo, aveva un carattere realistico e rappresentativo; ora al colore è ritornato in termini evocativi e allusivi, favorendo così un tipo di fotografia che -come scrive Francesco Scarabocchi con la consueta acutezza- "privilegia uno sguardo surreale ma non per negare il reale, bensì per alterarlo, affinché si possa vedere di più la parte nascosta, quella che è sotto gli occhi di tutti e di cui nessuno si accorge". In questo senso, si può legittimamente sostenere che "la fotografia d'autore di Roberto Recanatesi ci invita a scegliere l'immaginario della mente per comprendere il vero". Ebbene, sia quando l'opzione è per il bianco e nero, sia quando interviene il colore, la logica di Recanatesi è pur sempre quella di aprirsi a strade inedite di approccio

alla realtà, secondo modalità che scompaginano il senso oggettivo delle cose, mostrando attraverso immagini paradossali la loro potenzialità visionaria, appunto, che è tutta permeata di uno spirito di contaminazione e di ibridazione, quasi a rivendicare la libertà dell'artista di leggere la realtà come sogno. In questa direzione l'uso del colore rende la dimensione onirica anche più coinvolgente. Il risultato è -soprattutto in certe opere- davvero emozionante, ed in questi casi è specialmente la scelta dei colori, più ancora che la composizione contenutistica, a contribuire alla resa estetica della fantasia fotografica di Recanatesi. Per tutto ciò direi che, quello odierno, è un momento felice nella produzione dell'artista anconetano, per cui c'è da augurarsi che egli prosegua in tale ricerca di visionarietà anche cromatica.

Giancarlo Galeazzi

SERVIZIO OPINIONI AIART

La parola passa ai telespettatori: nasce SOTEL.tv Servizio Opinioni Teleudenti

Promosso da Aiart e Club Santa Chiara, in collaborazione con Tecnophone, il 1° novembre 2013 è stato attivato SOTEL.tv (Servizio Opinioni Teleudenti), servizio di pubblica utilità senza fini di lucro, che raccoglierà un imponente flusso di dati che saranno poi analizzati e divulgati. In concreto il Sotel.tv funziona così: il teleutente può chiamare il numero 199.24.24.20 (costo massimo da rete fissa 14 centesimi a minuto e da rete mobile da 24 a 46 centesimi a minuto in base al gestore) oppure entrare nel sito www.sotel-tv.it ed esprimere, gratuitamente, attraverso l'apposito form, il proprio parere su un program-

ma televisivo. I dati raccolti saranno consegnati settimanalmente al Comitato Scientifico (presieduto dal Prof. Armando Fumagalli - Presidente dell'Aiart milanese e docente di Semiotica nell'Università Cattolica di Milano) sia in forma integrale sia aggregata e poi tradotti e divulgati in una comunicazione ufficiale a cadenza mensile. Per l'Aiart e per il Club Santa Chiara, l'iniziativa del Sotel ha un grande significato, in quanto può rappresentare un primo e reale modo di valutazione della "qualità" dei programmi, oggi "monitorati" dall'Auditel che registra gli ascolti e lo share solo in una approssimata forma quantitativa.

I SACERDOTI FANNO TANTO PER TUTTI NOI

Con un'Offerta possiamo ringraziarli tutti



VICINO AI SACERDOTI, VICINO AL CUORE DELLA CHIESA

Ognuno di noi è parte della Chiesa. La Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro il cuore, e non la disperazione, è merito suo, è della Chiesa che mi ha accolto. Perciò mi sento responsabile: **tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me.**



Al cuore di tutto l'Eucarestia. E con Essa i sacerdoti. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

Don Donato, a Roma è parroco di una delle 26.000 parrocchie italiane, e fa parte della Chiesa. Così come anche don Luigi a Rimini,

ESISTONO REALTÀ IN CUI I SACERDOTI SONO L'UNICA LUCE. AIUTALI A TENERLA ACCESA

A difesa delle creature, di terra e acqua, dono di Dio. Don Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo apostolo a Caivano, è oggi voce di tanti senza voce nella Terra dei fuochi. Un'area di due milioni di abitanti tra le province di Napoli e Caserta, dove da anni bruciano senza sosta roghi tossici, controllati dalla camorra. Un business senza fine, alimentato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di imprese di tutta Italia, nel silenzio di amministratori e politici corrotti o collusi con i clan. "L'anticamera dell'inferno" l'ha definita un comandante del Corpo Forestale. Oggi la mortalità sul territorio è doppia rispetto al resto del Paese. Non c'è ormai una famiglia che non conti uno o due vittime. Hanno dai 9 ai 55 anni i nomi di quelli che don Maurizio ricorda nelle celebrazioni.

"La terra avvelenata e tradita avvelena e tradisce l'uomo - dice il sacerdote - oggi i rifiuti vengono sia interrati, sia bruciati per non lasciare

don Giancarlo a Lamezia Terme, don Antonio a Napoli e via via, insieme a tutti i 37.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati. Tutti sono nel cuore della nostra Chiesa.

La responsabilità di provvedere economicamente al loro sostentamento torna su ogni fedele, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di "dovere" penserà qualcuno. Giusto. Prima ancora è questione di "fede" e di "affetto", che danno senso al dovere.

Innanzitutto c'è questo pensiero. Allora l'offerta, destinata esclusivamente al loro sostentamento, smette di essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione. Questo il senso della **Giornata Nazionale che si celebra il 24 novembre.**

Comunione e libertà di donare. Il tempo donato è un gesto d'amore importante, verso il prossimo e verso Dio. E il Signore ama chi dona e chi "si" dona con gioia. Siamo liberi di donare tempo, sorrisi, confortare e aiutare. E liberi di sostenere economicamente la Chiesa anche **tramite una piccola offerta destinata non solo al nostro parroco, ma a ogni "don"** che si è offerto di servire Gesù e la Chiesa attraverso un "si" alla Sua chiamata.

Maria Grazia Bambino



tracce". In Italia, tra diffuse violazioni ambientali e cambiamenti climatici, sono sempre più numerosi i preti diocesani che si dedicano a questa nuova evangelizzazione, attraverso la custodia del creato. Perché dalla salvaguardia del patrimonio naturale dipendiamo per la salute e la vita. Don Patriciello non è solo. L'intera Chiesa è con lui. Dai vescovi e parroci campani a tutti i fedeli italiani che sostengono la sua missione, anche attraverso le Offerte per il sostentamento. Segno di vicinanza e corresponsabilità verso i nostri preti diocesani, che si fanno pane spezzato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai più deboli.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI



CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, ma anche a nome della famiglia o di un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi,** chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero, a Roma. Che le distribuisce equamente tra i circa 37 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile tra 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.380 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E 600 missionari nel Terzo mondo.

PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli, e delle parrocchie tra loro. Per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolate, nel quadro della "Chiesa-comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLÒ RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco. Che può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento. È pari a 0,0723 euro al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'8xmille vengono allora in aiuto alla quota capitaria.

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.